

TOSCANA BELLA ANCORA

Il Piano del Paesaggio



TOSCANA BELLA ANCORA

Il Piano del Paesaggio





www.lavoro24.ilsole24ore.com
www.facebook.com/GuidaalLavoro
www.twitter.com/GuidaalLavoro

Direttore responsabile: ENNIO BULGARELLI
Coordinamento editoriale: Claudio Pagliara
(02/3022.3686)

GRUPPO 24 ORE

Proprietario ed Editore: Il Sole 24 ORE S.p.A.
Presidente: BENITO BENEDINI
Amministratore delegato: DONATELLA TREU
Sede legale: Via Monte Rosa 91 - 20149 Milano

Redazione

Angela Grassi (02/3022.3315)
Margherita Mangioni (02/3022.3695)
Marzio Nava (02/3022.3097)
Antonio Pesaresi (02/3022.4540)

Periodico settimanale registrato presso il Trib. di Milano n. 468 del 7.8.1997

Nuovi abbonati e rinnovo dell'abbonamento:

Guida al Lavoro (carta + digitale): 347,00; Guida al Lavoro (carta + digitale) + Codice del lavoro: 357,00; Guida al Lavoro (carta + digitale) + Libri (Gpf Paghe e contributi; Gpf Rapporto di lavoro; Gpf Assenze dal lavoro): 399,00; Guida al Lavoro (carta + digitale) + Lavoro24: 419,00; Guida al Lavoro (carta + digitale) + Codice del lavoro + Lavoro24: 429,00; Guida al Lavoro (carta + digitale) + Codice del lavoro + Manuale di consulenza del lavoro + Lavoro24: 449,00; Guida al lavoro digitale: 269,99; Guida al lavoro digitale + Lavoro24: 354,69.

Sono compresi nell'abbonamento: Il Punto (inserto mensile), Il Corriere delle Paghe (mensile), Contratti&Contrattazione Collettiva (mensile), I Colloqui Giuridici del Lavoro, Gli Indispensabili, I Supplementi, 2 raccoglitori.

In ciascuna formula di abbonamento è compreso l'accesso alla versione digitale della rivista e dei suoi allegati. Per le opzioni di abbonamento che

comprendono «Lavoro24» l'abbonato avrà accesso a tutti i servizi del portale www.lavoro24.ilsole24ore.com e alla raccolta annate di Guida al Lavoro.

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti telefonando direttamente al servizio clienti periodici o inviando una fotocopia della ricevuta di pagamento sul c.c.p. n. 31481203 a: Il Sole 24 ORE S.p.A. Via Tiburtina Valeria (S.S. n. 5), Km 68,700 - 67061 Carsoli (AQ) oppure via fax allo 06/3022.5406 o 02/3022.5406.

Servizio clienti periodici: Il Sole 24 ORE S.p.A. Via Tiburtina Valeria (S.S. n. 5) km 68,700 - 67061 Carsoli (AQ). Tel. 3022.5680 (prefisso 02 o 06); Fax 3022.5400 (prefisso 02 o 06); servizioclienti.periodici@ilsole24ore.com

Eventuali fascicoli non pervenuti devono essere reclamati al Servizio Clienti Periodici non appena ricevuto il fascicolo successivo. Decorso tale termine l'Ufficio Abbonamenti provvede alla spedizione solo contro rimessa del prezzo di copertina (euro 11).

Pubblicità: Il Sole 24 ORE S.p.A. System
Direzione e amministrazione Via Monte Rosa, 91
20149 Milano

Tel. 02.3022.1; Fax 02.3022.3214

e-mail: segreteria@ilsole24ore.com

Stampa: Il Sole 24 ORE S.p.A. - Via Tiburtina Valeria (S.S. n. 5) Km 68,700 - 67061 Carsoli (AQ).

Il Sole 24 ORE S.p.A. Tutti i diritti sono riservati. Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto ex art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da EDISER Srl, Società di servizi dell'Associazione Italiana Editori, attraverso il marchio CLEAREdi, Centro Licenze e Autorizzazioni Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana, 108 - 20122 Milano. Informazioni: www.clearedi.org.

Deducibile per professionisti e imprese.

Alle molte generazioni
che con il loro lavoro quotidiano
hanno costruito e mantenuto
i paesaggi in cui abbiamo la fortuna di vivere

“Questa campagna voi la visualizzate subito, con i suoi cipressi, i suoi ulivi, i suoi filari. Ordinata e pulita come una casa povera dove tutto è al suo posto. Ma non è così o non è solo così. Si può capire meglio guardando un cane che dorme, una vacca che, distesa, digiuma, digruma, e si vede quella pelle spessa che segue il corpo e là ricasca, qui fa una piega o un montarozzo, ma senza stacco: continuità al di sotto, perché è un corpo con i suoi muscoli e l’adipe, mentre le ossa sono come un fossile dentro la terra. Ora la campagna toscana è così, come una grossa bestia che riposa, e la terra segue i muscoli, li rimodella, teneramente.”
(Cesare Brandi, *Terre d’Italia*, 1991)



Fig.1
Estratto
della carta
dei caratteri
del paesaggio

Indice

Presentazione di Enrico Rossi e Anna Marson.....	pag.	V
Intervento di Gianfranco Venturi.....	”	VII
1. Il Piano per il paesaggio della Regione Toscana.....	”	1
1.1 Che cos'è il Piano paesaggistico e a cosa serve.....	”	1
1.2 La costruzione del Piano.....	”	5
1.3 La struttura del Piano.....	”	7
2. Il territorio regionale come insieme di paesaggi.....	”	9
2.1 La cartografia.....	”	9
2.2 La lettura strutturale: le quattro invarianti.....	”	9
2.3 Dagli aspetti strutturali alla percezione.....	”	12
2.4 I 20 ambiti di paesaggio.....	”	21
3 I beni paesaggistici formalmente riconosciuti.....	”	25
3.1 I “vincoli”.....	”	25
3.2 La tutela delle Apuane.....	”	27
4. Il Piano paesaggistico come progetto di futuro.....	”	31
4.1 Il paesaggio come valore aggiunto e fattore di attrattività....	”	31
4.2 Il percorso continua.....	”	33
<i>Appendice</i>	”	37

Presentazione

Con l'adozione del Piano del Paesaggio (e l'impegno in corso per la revisione della Legge urbanistica) la Regione Toscana ha riportato alla ribalta nazionale il dibattito pubblico, da molti anni sopito nel nostro paese, sulle trasformazioni urbane e sul governo del territorio. È un'opera, quella descritta in questa pubblicazione, di carattere "monumentale", destinata a incidere nel dibattito culturale, e che prende le mosse da una consapevolezza: la tutela del territorio, dei suoi equilibri e di un paesaggio (bene di rilevanza costituzionale) esito di una straordinaria stratificazione plurimillenaria di conoscenze, rappresenta non solo un modo concreto per dare al paese e alla Toscana una speranza di uscita dalla crisi ma anche una declinazione essenziale del valore stesso della nostra democrazia.

La lunga durata di questa stratificazione, e la "civiltà" dell'azione umana nei confronti della natura e delle trasformazioni operate dalle generazioni precedenti, hanno prodotto nella nostra regione una varietà di paesaggi accomunati fino a un'epoca relativamente recente, come annotava Piero Calamandrei, dalla semplicità e dalla misura. Un ecosistema, e un sistema di convivenza umana, che va mantenuto e preservato, con un grande sforzo di cultura giuridica e di governo politico.

Negli ultimi decenni si sono diffuse, anche in Toscana analogamente ad altre parti d'Italia e del mondo, trasformazioni del territorio e quindi del paesaggio generalmente prive di attenzione per le specificità dei luoghi trasformati, nel nome d'un modello di "modernizzazione" economica che considera il territorio come spazio dotato tendenzialmente delle stesse caratteristiche, fatte salve le dotazioni funzionali ai fattori della produzione industriale e della mobilità o dell'attrazione turistica. Territorio di conquista, si potrebbe dire, per le diverse funzioni che vi si insediano, economiche e residenziali.

Questa scarsa considerazione che la recente modernizzazione industriale del nostro paese ha prestato al territorio, nella sua dimensione anche paesaggistica, come dotazione complessa alla base di un potenziale sviluppo durevole, ancorato agli elementi che caratterizzano in modo specifico una certa regione rispetto alle altre, oggi appare messa in questione. E per la Toscana questo significa riscoprire nuove opportunità, anche di sviluppo, grazie a una diversa e maggiore attenzione ai suoi paesaggi e alla loro qualità.

La Toscana è infatti, nel suo insieme, caratterizzata da una notevole varietà di sistemi socioeconomici e paesaggistici accomunati dal ruolo potenziale del paesaggio come attrattore di talenti e di investimenti durevoli, che cercano la sicurezza del ritorno nel tempo dell'investimento effettuato, di gamma medio-alta

(i capitali richiesti sono comunque elevati, e dunque i potenziali investitori vanno conquistati con la qualità dell'offerta), attenti all'innovazione e all'immagine.

Anche grazie al suo paesaggio la Toscana può dunque attrarre imprese solide, dotate delle risorse necessarie e anche innovative, pur non garantendo i supporti (di reti di dati, di conoscenza, di committenza, di mercato ecc.) delle grandi metropoli avanzate, quando si tratta di imprese che puntano all'immagine e ricercano manodopera con saperi artigianali e scientifici qualificati.

Imprese di terziario avanzato, di produzioni avanzate di nicchia, di artigianato di lusso prosperano e si insediano con relativa frequenza in Toscana, non soltanto nelle aree industriali o artigianali specificamente destinate a ciò ma anche in piccoli centri, o borghi ed edifici anche storici del territorio rurale, dove ancora è percepibile l'associazione tra la Toscana, la bellezza e il buon vivere. A ciò si aggiunge il ruolo della qualità del paesaggio come elemento di attrazione turistica, e quello meno indagato di dispositivo per l'educazione civica, contesto fisico essenziale a riprodurre nel tempo, per percezione ed esperienza diretta, relazioni di civiltà fra abitanti, proprietà privata, beni comuni.

Il Piano del paesaggio ha questa alta ambizione: tutelare per oggi e per le future generazioni un patrimonio inestimabile, che ha le sue radici nella natura e nella storia degli uomini, sfidando, come la Toscana ha sempre fatto nel corso dei secoli, la modernità e il futuro. È grazie a questa impostazione che i risultati del Piano non sono e non saranno il peso immobilizzante di nuovi vincoli, ma politiche nuove di sviluppo rispettoso e sostenibile, nel campo dell'economia, del turismo, dell'agricoltura, della cultura. E i vincoli stessi (che interessano il 64% del territorio toscano) costituiranno uno strumento di chiarezza, di trasparenza, di certezza, in un'ottica di vera ed efficace semplificazione. Un vero strumento di governo, che inseriamo in una situazione spesso caratterizzata da disordine e indeterminatezza, possibile fonte di contenzioni e di abusi. E tutto questo trovando soluzioni condivise anche per le situazioni di maggiore complessità, come accade ad esempio per il caso delle Apuane.

A fronte di politiche di sviluppo che negli anni più recenti hanno teso ad astrarsi sempre di più dai caratteri specifici dei territori di riferimento, considerati irrilevanti rispetto ai modelli di sviluppo in gioco, la scommessa vincente, per la Toscana, è quella di valorizzare i propri punti di forza specifici, a partire dalla qualità del proprio territorio e del paesaggio. La Toscana è ancora bella. Questo piano ci aiuta a tutelare e abbellire, usando ancora le parole commoventi di Piero Calamandrei, "il volto amato della dolce patria nostra".

Enrico Rossi

Presidente della Regione Toscana

Anna Marson

Assessore urbanistica,
pianificazione territorio e paesaggio

Intervento

Il PIT con valenza di Piano paesaggistico, assieme alla nuova legge per il governo del territorio la cui approvazione è prevista per il prossimo settembre, rappresentano i pilastri attorno ai quali si va ridefinendo il governo del territorio nella nostra Regione, ispirato dalla consapevolezza che il paesaggio toscano costituisce il bene comune di tutti i suoi abitanti. Il Piano è il frutto di un lungo lavoro che tuttavia non è ancora concluso ed anzi dovremo prestare attenzione alla fase che dovrà portarci alla sua definitiva approvazione, per cogliere, nelle osservazioni che perverranno, tutti gli apporti utili per rispondere positivamente alle aspettative delle comunità locali senza compromettere, anzi mettendo in valore, il patrimonio territoriale e paesaggistico della Toscana. L'approccio culturale oltre che normativo del Piano paesaggistico è una sfida non solo per la tutela dell'ambiente ma anche per i processi di sviluppo. Questa sfida va colta come nuovo approccio, che in concreto alzi l'asticella qualitativa dei processi insediativi delle attività produttive genericamente intese, ed in particolare per quei settori che hanno maggiore impatto paesaggistico. Si tratta di approfondire e verificare puntualmente tutte le correlazioni tra il Piano e la necessaria competitività del sistema economico toscano, per favorire possibili innovazioni che non alterino l'impianto complessivo del Piano e che rendano competitivo e qualificato il sistema produttivo regionale. Al tempo stesso, si pone ormai anche la necessità di un'operazione di razionalizzazione e semplificazione dell'apparato procedimentale e amministrativo, da farsi insieme al MiBACT, che, fermi restando gli obiettivi di tutela del paesaggio, possa avere il buon senso di eliminare i procedimenti amministrativi inutili e di razionalizzare quelli irragionevolmente complicati, con decisa riduzione dei tempi di risposta. L'esigenza di sviluppare una convinta azione di razionalizzazione e semplificazione di norme e procedure si muove peraltro in linea con ciò che l'attuale Governo sta portando avanti, e vale anche per le altre norme di competenza regionale che hanno a che fare con le procedure urbanistiche ed edilizie del nostro territorio. L'adozione della integrazione al PIT può così divenire, per tutti i soggetti coinvolti in vista della sua successiva approvazione, una sfida assai impegnativa che vede la Toscana in primissima fila sul piano nazionale, affinché la cultura del paesaggio, la sua tutela e valorizzazione, possano essere effettivamente colte e sviluppate in tutta la loro potenzialità nella nostra Regione, ma anche più in generale come contributo per un deciso passo avanti su questi temi sul piano nazionale.

Gianfranco Venturi

Presidente Commissione Ambiente e Territorio Regione Toscana

All'ideazione e stesura del seguente lavoro hanno contribuito: Cecilia Berengo, Susanna Cressati, Paola Gatti, Marinella Gisotti, Manuela Loi, Anna Marson, Massimo Morisi, Lorenza Pampaloni, Silvia Roncuzzi, Fabio Zita.

Il Piano per il paesaggio è consultabile sul sito della Regione Toscana, all'indirizzo <http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>

1. Il Piano per il paesaggio della Regione Toscana

**Riconosce,
tutela
e recupera
il paesaggio**

1.1. Che cos'è il Piano paesaggistico e a cosa serve

Il Piano paesaggistico è lo strumento previsto dal Codice nazionale dei beni culturali e del paesaggio (D.lgs 42/2004) per la tutela e la valorizzazione del territorio. La tutela del paesaggio è volta a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che esso esprime.

Il 2 luglio scorso il Consiglio Regionale toscano lo ha adottato e sono scattate le relative norme di "salvaguardia". Si tratta della prima adozione in Italia di un Piano paesaggistico per l'intero territorio regionale, attraverso un atto che impegna l'intera Assemblea regionale.

La proposta di Piano, approvata dalla Giunta nel gennaio scorso dopo un'intensa attività di concertazione con i soggetti istituzionali, decine di presentazioni pubbliche in tutta la Toscana e la validazione del lavoro svolto da parte del Ministero dei beni culturali, è stata oggetto di numerosi approfondimenti in sede di commissioni consiliari, oltre che di un acceso dibattito per quanto concerne le regole per l'attività estrattiva nelle Apuane. Su quest'ultimo argomento, la Giunta ha approvato a maggio una nuova proposta, esito di più dettagliate analisi del contesto nonché di una approfondita discussione con i Comuni interessati, adottata dal Consiglio con alcuni emendamenti. Nei prossimi due mesi, fino al 29 settembre, i diversi contenuti del Piano potranno essere oggetto di osservazione, prima di tornare in Consiglio per l'approvazione definitiva.

Il Piano paesaggistico è uno strumento molto importante per la Toscana, il cui paesaggio è universalmente riconosciuto e costituisce uno dei fattori d'attrazione non solo della regione ma anche dei beni e servizi in essa prodotti, oltre che un fondamentale elemento di benessere per tutti i suoi abitanti. Il suo difficile compito è assicurare che il paesaggio toscano, nelle sue continue trasformazioni, mantenga la qualità che a esso è attribuita e da esso attesa.

Un compito non facile, assegnato alle Regioni, in copianificazione con il Ministero dei beni culturali, dal Codice nazionale, che ha riproposto in Italia il tema dei Piani paesaggistici regionali, a suo tempo introdotto dalla legge 1497/39 e poi rinnovato dalla legge 431/1985, la cosiddetta "Galasso".

Negli stessi anni la Convenzione europea del paesaggio, sottoscritta a Firenze nel 2000 e ratificata dall'Italia nel 2006, ha contribuito a modificare in

modo rilevante il concetto stesso del paesaggio oggetto delle politiche pubbliche. La Convenzione mette, infatti, al centro non già il “bellosguardo dalla villa” o la visione prospettica delle eccellenze paesaggistiche, peraltro già tutelati dai “vincoli” monumentali e paesaggistici, ma i mondi ordinari di vita delle popolazioni, dunque la *qualità dei luoghi dell'abitare*, così come percepiti e vissuti dagli abitanti stessi.

Si occupa di tutto il territorio: colline periferie bacini fluviali

Il Codice richiede ai Piani paesaggistici di occuparsi di *tutto il territorio regionale*: non più solo i paesaggi eccellenti e la loro conservazione, ma anche i paesaggi delle periferie e delle campagne urbanizzate, delle lottizzazioni incrementali e delle aree dismesse, delle zone industriali degradate, dei bacini fluviali a rischio, delle aree interne in abbandono e così via. Si tratta quindi di passare dalle regole di conservazione alle regole per la qualità delle trasformazioni di tutto il territorio.

Rispetto all'azione tradizionale di tutela del paesaggio mediante l'apposizione di specifici vincoli, riferiti alle “bellezze individue” o “bellezze d'insieme”, ma sempre relativi a specifiche porzioni di territorio a volte anche di notevole estensione, il Piano paesaggistico è dunque chiamato a sviluppare nuove e diverse forme d'azione collettiva. In grande sintesi la questione che si pone è quella di superare la sola tutela, concepita come parere dei funzionari che rappresentano lo Stato in merito ai singoli progetti di trasformazione, per codificare invece regole, pubblicamente deliberate e condivise, capaci di anticipare e dunque indirizzare la concezione dei singoli progetti, per garantire il buon governo del paesaggio e delle sue trasformazioni.

I vincoli statali vigenti, sia quelli apposti attraverso specifici decreti nel corso del tempo che quelli previsti dalla legge per determinate categorie di beni (territori costieri, fiumi torrenti e corsi d'acqua, i territori coperti da foreste e boschi, le montagne oltre una determinata altezza ecc.), sono stati contestualizzati e specificati in coerenza con le conoscenze, le interpretazioni e le discipline strutturate dal piano per l'intero territorio regionale.

Il piano interpreta il ‘paesaggio’ non soltanto come aspetto *estetico-percettivo* (il concetto di “percezione” rinnovato dalla Convenzione europea sul paesaggio, dal “bellosguardo” alla percezione degli abitanti dei loro mondi di vita), ma anche come elemento *strutturale*, che individua le identità dei luoghi formatesi nel tempo attraverso lo sviluppo delle relazioni fra insediamento umano e ambiente, e interpreta in forme processuali le relazioni fra ‘paesaggio ecologico’ e ‘paesaggio culturale’ del territorio toscano.

Le invarianti strutturali come regole per trasformare il territorio

L'approccio strutturale al paesaggio, applicato allo specifico toscano, ha consentito di assumere quale riferimento centrale le “invarianti strutturali”, dispositivo già presente nel Piano di Indirizzo Territoriale (PIT), concepite non come *modelli* da vincolare e museificare ma *regole* per guidare *ordinariamente* la trasformazione del territorio.

La Regione Toscana ha infatti scelto a suo tempo, analogamente ad altre regioni italiane, di sviluppare il proprio Piano paesaggistico non come piano separato, bensì come integrazione al già vigente piano di indirizzo territoriale (PIT). La redazione del nuovo piano, avviata nel 2011, ha confermato il piano paesaggistico quale integrazione al piano territoriale in considerazione

dell'importanza di mantenere uniti e di integrare nel modo migliore possibile i dispositivi di pianificazione del territorio e di pianificazione del paesaggio. In tal senso il PIT si configura come uno strumento di pianificazione regionale che contiene sia la dimensione territoriale, sia quella paesistica; un piano in cui la componente paesaggistica mantiene comunque una propria identità chiaramente evidenziata e riconoscibile.

Riguardo a un PIT già articolato in una parte statutaria e una parte strategica, i contenuti del Piano paesaggistico confluiscono principalmente nello Statuto (con la sola eccezione dei “progetti di paesaggio”, che per la loro natura trovano collocazione nella Strategia), ridefinito anche con una nuova articolazione delle invarianti strutturali, elemento chiave del raccordo tra contenuti paesaggistici e contenuti territoriali del piano nel suo insieme. Le quattro invarianti, “i caratteri idrogeomorfologici”, “i caratteri ecosistemici”, “il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi” e “i caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali”, ciascuna approfondita con apposite descrizioni e con l'individuazione dei valori, delle criticità e dei relativi obiettivi di qualità, configurano nel loro insieme un piano caratterizzato da un approccio multisettoriale integrato. Non a caso il piano si è avvalso della collaborazione del CIST (Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio), che integra una pluralità di docenti e Dipartimenti dei cinque principali Atenei toscani afferenti a molteplici discipline e portatori di un'impostazione scientifica multidisciplinare.

L'interpretazione attraverso le invarianti strutturali evidenzia come la qualità del territorio e la qualità del paesaggio siano due aspetti strettamente interrelati, che se considerati come centrali portano a ridefinire la relazione tra paesaggio e sviluppo e dunque fra politiche di paesaggio e politiche di sviluppo.

Il Piano, da questo punto di vista, è uno strumento per condividere innanzitutto le conoscenze e le interpretazioni del paesaggio necessarie ad assicurarne un'adeguata presa in conto nelle azioni di governo, divenendo patrimonio comune dei diversi attori e delle diverse politiche pubbliche che producono effetti territoriali.

Allo stesso tempo, grazie al lavoro di “vestizione” dei diversi beni paesaggistici svolto in collaborazione con tutte le Soprintendenze e le Direzioni interessate, il Piano codifica le regole da rispettare per i beni assoggettati a procedimenti di autorizzazione paesaggistica che chiamano in causa le competenze statali, definendo un quadro di maggior certezza per tutti i soggetti coinvolti.

Nell'attuale fase di crisi economica, e dunque di ripensamento anche delle diverse politiche pubbliche, un elemento decisivo è senza dubbio il riferimento a politiche più attente alle specificità e alle qualità dei diversi territori e capaci di integrare i diversi punti di vista settoriali. È proprio con questo spirito che il Piano nel suo insieme è finalizzato a sostenere, con l'insieme delle conoscenze offerte e con l'individuazione di specifici obiettivi di qualità per ciascuno dei venti ambiti di paesaggio che rappresentano le peculiarità della ricca articolazione territoriale toscana, una nuova e maggiore qualità delle trasformazioni che interessano il paesaggio regionale nel suo complesso.

**Ridefinisce
il rapporto
tra paesaggio
e sviluppo**

GLI OBIETTIVI DEL PIANO

L'azione regionale nel campo del paesaggio persegue:

3 “metaobiettivi”...

- *migliore conoscenza delle peculiarità identitarie che caratterizzano il territorio della regione Toscana, e del ruolo che i suoi paesaggi possono svolgere nelle politiche di sviluppo regionale.*
- *maggior consapevolezza che una più strutturata attenzione al paesaggio può portare alla costruzione di politiche più integrate ai diversi livelli di governo.*
- *rafforzamento del rapporto tra paesaggio e partecipazione, tra cura del paesaggio e cittadinanza attiva.*

... e 10 obiettivi strategici:

1. *rappresentare e valorizzare la ricchezza del patrimonio paesaggistico e dei suoi elementi strutturanti a partire da uno sguardo capace di prendere in conto la “lunga durata” (“la Toscana è rimasta più che romana etrusca” S.Muratori, *Civiltà e territorio* 1967, 528-531); evitando il rischio di banalizzazione e omologazione della complessità dei paesaggi toscani in pochi stereotipi.*
2. *trattare in modo sinergico e integrato i diversi elementi strutturanti del paesaggio: le componenti idrogeomorfologiche, ecologiche, insediative, rurali.*
3. *perseguire la coerenza tra base geomorfologia e localizzazione, giacitura, forma e dimensione degli insediamenti.*
4. *promuovere consapevolezza dell’importanza paesaggistica e ambientale delle grandi pianure alluvionali, finora prive di attenzione da parte del PIT e luoghi di massima concentrazione delle urbanizzazioni.*
5. *diffondere il riconoscimento degli apporti dei diversi paesaggi non solo naturali ma anche rurali alla biodiversità, e migliorare la valenza ecosistemica del territorio regionale nel suo insieme.*
6. *trattare il tema della misura e delle proporzioni degli insediamenti, valorizzando la complessità del sistema policentrico e promuovendo azioni per la riqualificazione delle urbanizzazioni contemporanee.*
7. *assicurare coevoluzioni virtuose fra paesaggi rurali e attività agro-silvo-pastorali che vi insistono.*
8. *garantire il carattere di bene comune del paesaggio toscano, e la fruizione collettiva dei diversi paesaggi della Toscana (accesso alla costa, ai fiumi, ai territori rurali).*
9. *arricchire lo sguardo sul paesaggio: dalla conoscenza e tutela dei luoghi del Grand Tour alla messa in valore della molteplicità dei paesaggi percepibili dai diversi luoghi di attraversamento e permanenza.*
10. *assicurare che le diverse scelte di trasformazioni del territorio e del paesaggio abbiano come supporto conoscenze, rappresentazioni e regole adeguate.*

Quest’ultimo obiettivo, in particolare quando richiama le “regole adeguate”, significa certezza delle regole, e quindi riduzione della discrezionalità relativa ai procedimenti, ai tempi e alle stesse valutazioni di merito che sostanziano il formarsi delle decisioni.

1.2 La costruzione del Piano

Anche in considerazione dell'importanza che il paesaggio rappresenta per la Toscana, il percorso di redazione del Piano ha scelto di avvalersi nel modo più compiuto possibile, nei limiti delle risorse temporali ed economiche disponibili, delle conoscenze sia codificate che contestuali presenti sul territorio regionale.

Dall'avvio del procedimento, il 27 giugno 2011, all'approvazione in Giunta della proposta di Piano, il 17 gennaio 2014, il percorso di redazione è stato accompagnato dal confronto e dagli apporti di numerosissimi soggetti rappresentativi della collettività toscana sulla base di un patrimonio ricco e strutturato di banche dati territoriali.

Il Piano si è avvalso anche dell'interazione con le conoscenze contestuali, di cui sono portatori sia gli amministratori e i funzionari degli enti locali che i diversi soggetti sociali, economici, delle professioni, nonché le associazioni dei cittadini, attraverso un percorso di comunicazione e partecipazione compiuto nei due anni e mezzo di redazione. La relazione del Garante della comunicazione ha dato conto delle questioni poste e dei riscontri intervenuti in questo percorso.

UN PROCESSO DECISIONALE APERTO E PARTECIPATO

L'efficacia di qualunque politica territoriale che ponga il paesaggio al centro dei suoi valori e dei suoi obiettivi dipende dalla capacità di orientare e rendere coerenti con essi tanto le attese quanto i comportamenti delle popolazioni interessate e delle amministrazioni locali di riferimento. Per questo la costruzione del Piano paesaggistico della Toscana si è accompagnata a una intensa attività di informazione e di ascolto in ciascuno dei 20 ambiti di paesaggio in cui si articola il territorio regionale: un impegno che ha coinvolto l'intero insieme delle Amministrazioni locali toscane e ha mobilitato l'attenzione e l'iniziativa delle associazioni culturali, ambientali, del lavoro e dell'imprenditoria, così come il mondo dei comitati e delle reti civiche in cui si esprime (con particolare vitalità in Toscana) il legame tra cittadinanza e beni comuni. L'impostazione analitica e propositiva del Piano, il suo impianto conoscitivo, la sua strumentazione tecnica, le sue invarianti e la gamma delle sue regole sono state dialetticamente illustrate e discusse nei differenti contesti territoriali. A supporto di tale azione è stata attivata una specifica piattaforma documentale (www.paesaggiotoscana.it) che ha progressivamente sviluppato una serie di funzionalità interattive. Momenti partecipativi emblematici sono stati i "Tour del Paesaggio", promossi dal presidente Enrico Rossi e dall'assessore regionale Anna Marson avvalendosi del garante regionale della comunicazione per il governo del territorio. Si è trattato di un itinerario divulgativo e dibattimentale articolato in due lunghi cicli di incontri, un primo nei mesi estivi del 2012 e un secondo lungo la primavera del 2013. La formazione del Piano è stata così discussa con le diverse comunità territoriali, con i loro enti e con tutti gli antichi e nuovi "produttori di paesaggio": dialogando sia con i fautori della sua tutela, sia con i promotori della sue trasformazioni, sia con i sostenitori di progetti di paesaggio culturalmente e socialmente innovativi. La discussione ha investito i luoghi più celebrati del paesaggio toscano ma anche quella Toscana talvolta nascosta o meno visibile sul piano politico-amministrativo ma fondamentale per la qualità del paesaggio di questa parte d'Italia e per il

(segue)

suo raccordo con le leve territoriali dello sviluppo. I due "tour" sono stati affiancati da una serie specifica di incontri di approfondimento con gli Enti Parco presenti nella Regione (dicembre 2012 e novembre 2013), e da una serie di ulteriori incontri con la Rete Toscana dei comitati e con l'insieme dell'associazionismo civico e professionale interessato alle tematiche paesaggistiche (settembre-dicembre 2013).

La copianificazione con il MiBACT

Il Piano paesaggistico approvato congiuntamente dalla Regione e il MiBACT, persegue anche altri obiettivi: il raggiungimento di più elevati ed efficaci livelli di tutela e valorizzazione del paesaggio e una significativa razionalizzazione della gestione amministrativa e conseguente risparmio di risorse.

Il Piano di cui alla Proposta di deliberazione della Giunta al Consiglio Regionale n.1 del 17/01/2014, rappresenta la conclusione di un percorso congiunto avviato nel 2007 dalla Regione Toscana con il Ministero per i beni e le attività culturali, costituito dal perfezionamento del Disciplinare attuativo dell'Aprile 2011 attraverso la produzione di nuovi quadri conoscitivi e cartografici, e sostanziatosi nella sottoscrizione delle Intese tra Regione e MiBACT del 22/10/2012 e del 15/12/2013, e dalla conclusiva "Attestazione di conformità", sottoscritta il 24/12/2013.

Il completamento del percorso istituzionale intrapreso con il MiBACT, attraverso l'approvazione del Piano e l'adeguamento degli strumenti urbanistici, potrà dar luogo a procedimenti autorizzativi semplificati secondo quanto previsto dagli artt.146 e 143 del Codice, fatta salva la necessità della sottoscrizione di ulteriori intese necessarie per condividere le eventuali ulteriori modifiche al Piano conseguenti alla fase di pubblicazione.

LA SEMPLIFICAZIONE DEI PROCEDIMENTI

Ai sensi dell'art.143 IV comma, grazie al Piano si potrà procedere a:

1. individuazione di aree tutelate ex lege nelle quali la realizzazione di interventi può avvenire mediante semplice "accertamento, nell'ambito del procedimento ordinato al rilascio del titolo edilizio, della conformità degli interventi medesimi alle previsioni del Piano paesaggistico e dello strumento urbanistico comunale", quindi senza previa autorizzazione paesaggistica.

2. individuazione delle aree gravemente compromesse o degradate interne all'interno delle aree vincolate per decreto nelle quali la realizzazione degli interventi "effettivamente volti al recupero ed alla riqualificazione" non richiede il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica.

Il contributo della comunità scientifica toscana

Per quanto riguarda gli apporti delle conoscenze codificate, oltre alla copianificazione con il MiBACT la redazione del Piano ha potuto avvalersi dei contributi scientifico-metodologici espressi dalla più ampia rappresentanza del sistema universitario toscano.

Il 12 settembre 2011 è stato approvato un Accordo quadro fra Regione Toscana e Centro interuniversitario di scienze del territorio (CIST) cui partecipano le Università di Firenze, Pisa e Siena, la Scuola Normale Superiore e la Scuola Sant'Anna di Pisa. In seguito una serie di accordi attuativi hanno garantito il supporto della comunità scientifica toscana alla predisposizione di

nuovi materiali analitico-interpretativi alla base del nuovo Piano. I numerosi docenti che vi hanno collaborato, in rappresentanza dei diversi atenei, hanno prestato la loro opera nell'ambito della propria attività accademica, senza percepire alcun compenso da parte della Regione, mentre i finanziamenti regionali hanno consentito di avvalersi di un insieme di assegnisti e borsisti che hanno materialmente portato avanti il lavoro di redazione dei materiali. L'attestazione di conformità del Piano ai disciplinari attuativi dell'intesa a suo tempo sottoscritta fra Regione Toscana e MiBACT, firmata il 24 dicembre 2013 dai diversi rappresentanti del Ministero, costituisce un riconoscimento della compiutezza anche scientifico-metodologica del piano nel suo insieme.

Complessivamente al Piano paesaggistico regionale hanno lavorato per l'assessorato a urbanistica, pianificazione del territorio e paesaggio 4 dirigenti e 38 funzionari di diversi settori, oltre a 4 giovani del progetto *GiovaniSi*. L'apporto del CIST si è tradotto nel lavoro di 26 assegnisti, 8 borsisti, 4 ricercatori, 15 collaboratori di ricerca, 1 dottorando, 19 docenti, rappresentativi nel loro insieme di 15 discipline: economia agraria, pedologia, botanica, zoologia, geomorfologia, geologia applicata, pianificazione territoriale, urbanistica, diritto, archeologia, archeologia medievale, storia dell'arte, geografia, storia economica, scienza politica.

1.3 La struttura del Piano

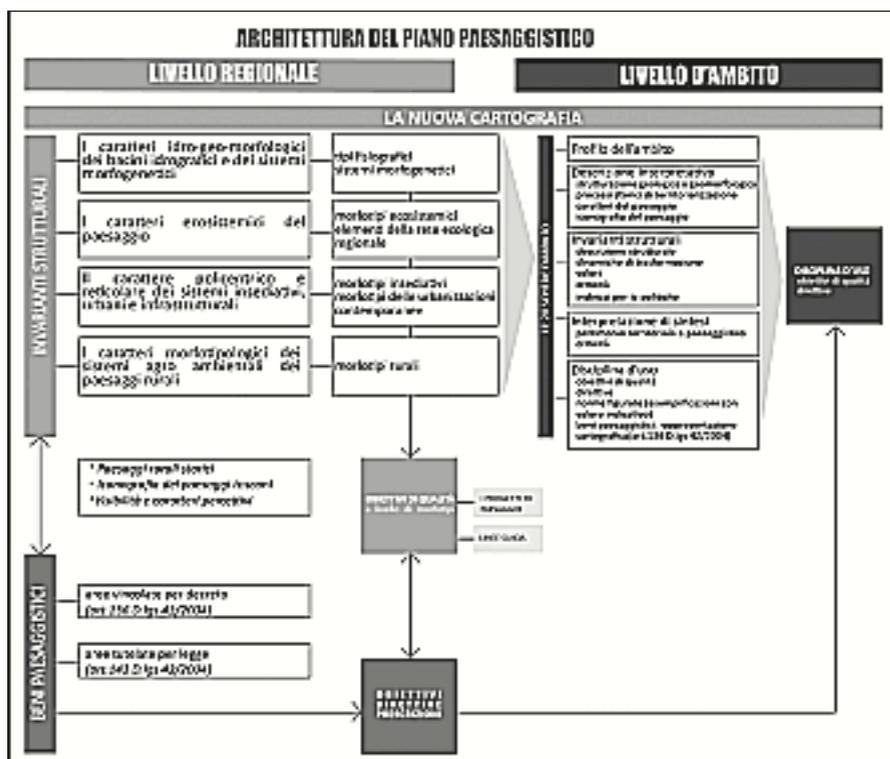


Fig.2 Struttura del Piano paesaggistico

Il Piano è organizzato su due livelli, quello regionale e quello d'ambito.

Il livello regionale a sua volta è articolato in una parte che riguarda l'intero territorio regionale, trattato in particolare attraverso il dispositivo delle "invarianti strutturali", e una parte che riguarda invece i "beni paesaggistici" formalmente riconosciuti in quanto tali.

La scelta di redigere il Piano paesaggistico della Toscana come integrazione del Piano di Indirizzo Territoriale ha comportato una rivisitazione della parte statutaria del PIT vigente. Le invarianti strutturali, dispositivo già presente nel PIT, sono state riformulate al fine di renderle in grado di descrivere le basi strutturali del paesaggio, e dunque in senso lato del "patrimonio" territoriale toscano, quale esito della costruzione di lunga durata di un equilibrio fra natura e cultura.

2. Il territorio regionale come insieme di paesaggi

2.1 La cartografia

Il compito di disporre di una adeguata descrizione del patrimonio territoriale toscano e dunque dei suoi paesaggi è stato affrontato innanzitutto attraverso la produzione di una nuova cartografia della Toscana. Prima ancora delle diverse cartografie specifiche dedicate alle diverse invarianti strutturali, ai beni paesaggistici, alle interpretazioni più approfondite e alle rappresentazioni di sintesi alla scala d'ambito, sono stati prodotti due "continuum cartografici" dell'intera Toscana, alla scala 1:50.000, con l'obiettivo di rendere facilmente leggibile ai diversi potenziali fruitori l'insieme dei principali caratteri topografici e paesaggistici del territorio regionale.

**Una cartografia
in open source
gratuita
e scaricabile
da tutti**

2.2 La lettura strutturale: le quattro invarianti

L'approccio strutturale al paesaggio non isola porzioni di territorio di particolare rilevanza per la loro conservazione (biotopi, bellezze naturali, centri storici, monumenti, ecc), ma affronta il paesaggio nella sua dinamica complessiva studiandone le regole generative e coevolutive rispetto a un orizzonte temporale di lunga durata. Questo approccio, applicato allo specifico toscano, ha consentito di assumere quale riferimento centrale le "invarianti strutturali", dispositivo già presente nel Piano di Indirizzo Territoriale (PIT), da trattare non in quanto modelli da vincolare e museificare ma quali regole che informano ordinariamente la trasformazione del territorio.

La lettura strutturale del territorio regionale e dei suoi paesaggi si è basata sull'approfondimento e interpretazione dei caratteri e delle relazioni che strutturano quattro invarianti:

- i caratteri idrogeomorfologici dei sistemi morfogenetici e dei bacini idrografici, che costituiscono la struttura fisica fondativa dei caratteri identitari alla base dell'evoluzione storica dei paesaggi della Toscana. La forte geodiversità e articolazione dei bacini idrografici è infatti all'origine dei processi di territorializzazione che connotano le specificità dei diversi paesaggi urbani e rurali.
- i caratteri ecosistemici del paesaggio, che costituiscono la struttura biotica che supporta le componenti vegetali e animali dei paesaggi toscani. Questi caratteri definiscono nel loro insieme un ricco ecomosaico, ove

**Identità
evoluzione
e diversità
territoriali**

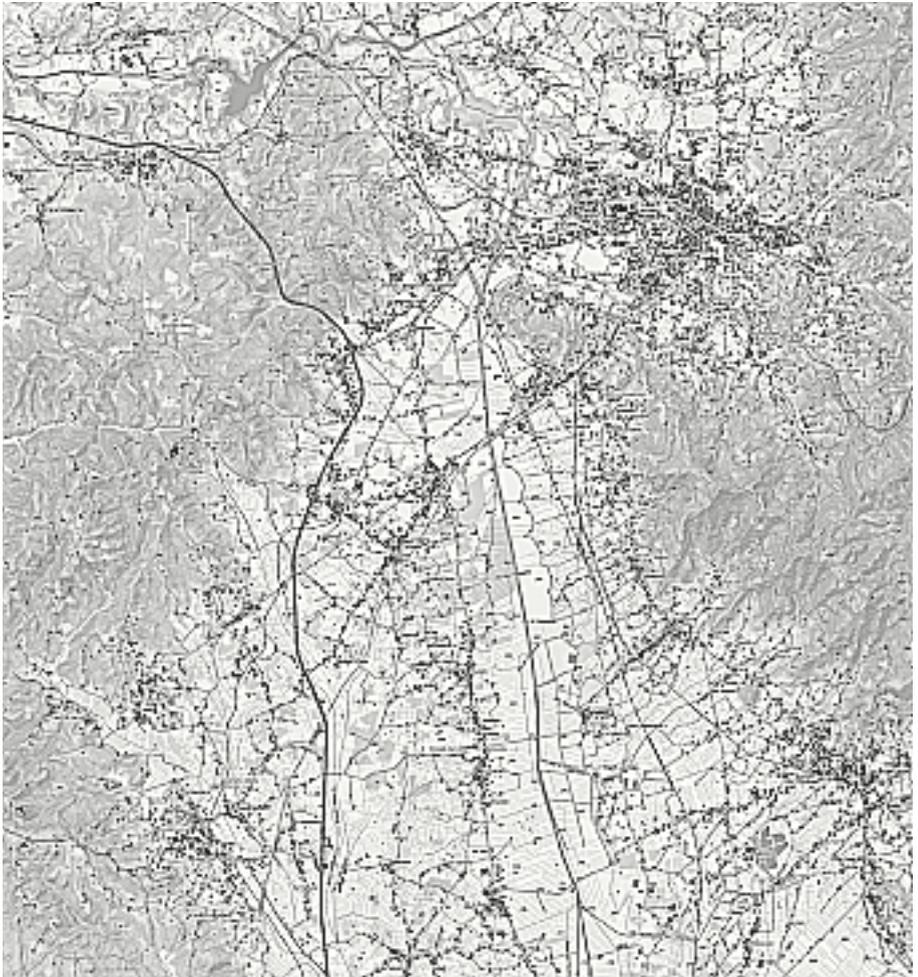


Fig. 3 Estratto carta topografica

le matrici dominanti risultano prevalentemente di tipo forestale o agricolo, cui si associano elevati livelli di biodiversità e importanti valori naturalistici.

- il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, infrastrutturali e urbani, struttura dominante il paesaggio toscano risultante dalla sua sedimentazione storica dal periodo etrusco fino alla modernità. Questo policentrismo è organizzato in reti di piccole e medie città di alto valore artistico la cui differenziazione morfotopologica risulta fortemente relazionata con i caratteri idrogeomorfologici e rurali, solo parzialmente compromessa dalla diffusione recente di modelli insediativi centro-periferici.
- i caratteri identitari dei paesaggi rurali toscani, pur nella forte differenziazione che li caratterizza, presentano alcuni caratteri invarianti comuni: il rapporto stretto e coerente fra sistema insediativo e territorio agri-



Fig. 4 Estratto carta dei caratteri del paesaggio

colo; l'alta qualità architettonica e urbanistica dell'architettura rurale; la persistenza dell'infrastruttura rurale e della maglia agraria storica, in molti casi ben conservate; un mosaico degli usi del suolo complesso alla base, non solo dell'alta qualità del paesaggio, ma anche della biodiversità diffusa sul territorio.

Il trattamento delle invarianti nei diversi elaborati di piano è stato finalizzato a codificare le regole genetiche riconoscibili nella costruzione dei diversi paesaggi e, conseguentemente, una serie di regole da seguire nella sua trasformazione al fine di mantenerne la struttura. Il lavoro conoscitivo e interpretativo esteso all'intero territorio regionale, strutturato nelle quattro invarianti, ha costituito un riferimento essenziale anche per la cosiddetta "vestizione dei vincoli", ovvero la parte del Piano che tratta i "beni paesaggistici" formalmente riconosciuti come tali.



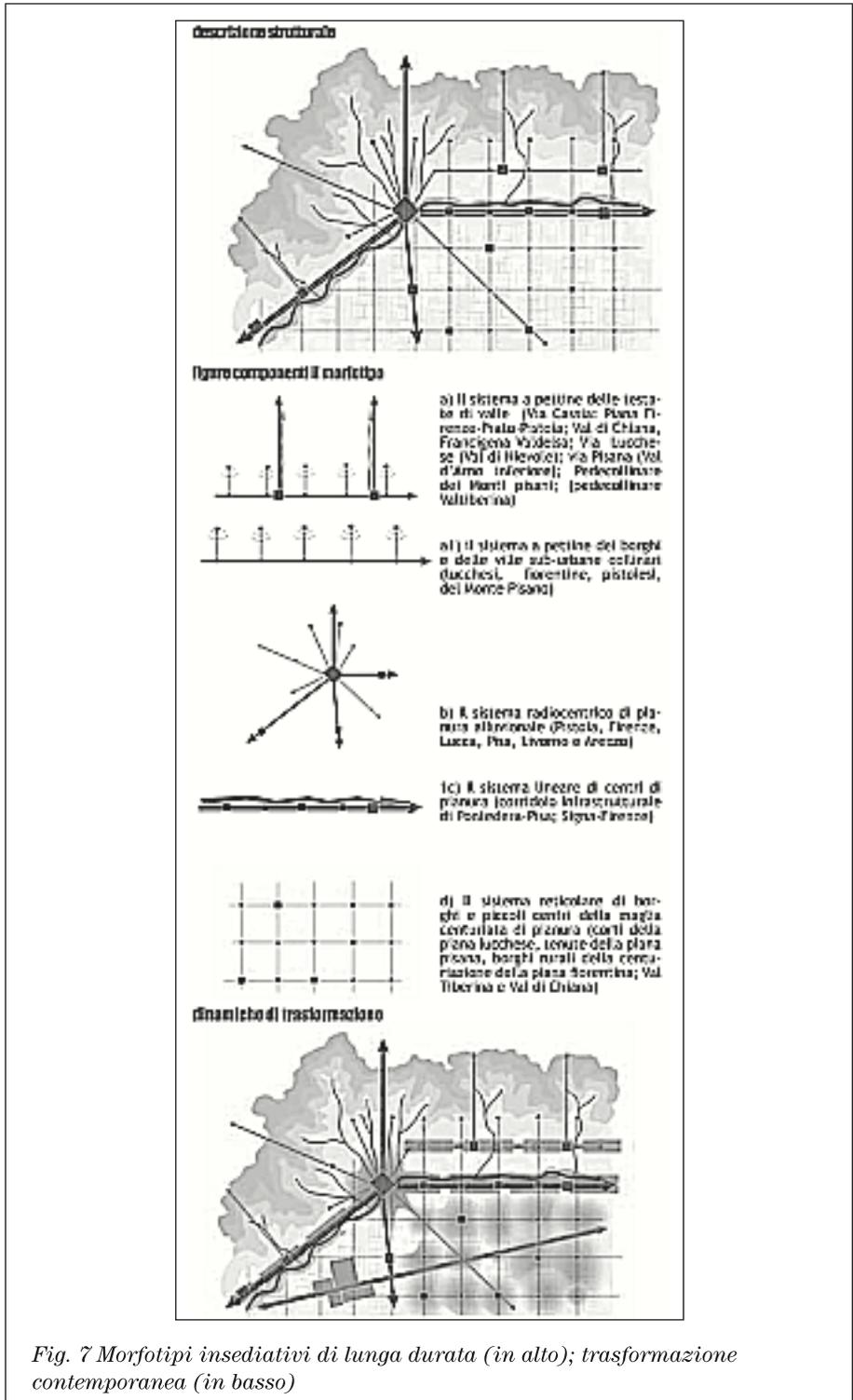
Fig. 5 Articolazione del policentrismo toscano: i morfotipi insediativi

2.3 Dagli aspetti strutturali alla percezione

Il Piano Paesaggistico affianca alla lettura strutturale, che legge i caratteri identitari di lunga durata del territorio come risultato di un processo di co-evoluzione tra uomo e ambiente e come regole da riattualizzare per il governo delle trasformazioni, un approccio di tipo estetico-percettivo. Si tratta di un approccio che ha una lunga tradizione di riferimento: si pensi che le prime leggi di protezione del paesaggio del 1939 si basavano proprio sul riconoscimento di attributi di bellezza ed eccezionalità paesistica. Tutto questo è stato oggi radicalmente revisionato da innovazioni legislative come la Convenzione Europea del Paesaggio, oltre che da evoluzioni disciplinari. La Convenzione ha infatti introdotto un nuovo concetto di percezione: dal semplice panorama godibile solo da punti di vista privilegiati si passa alla percezione degli abitanti dei loro ambienti di vita. In quest'ottica, ogni por-



Fig. 6 Esempi dei morfotipi dell'urbanizzazione contemporanea



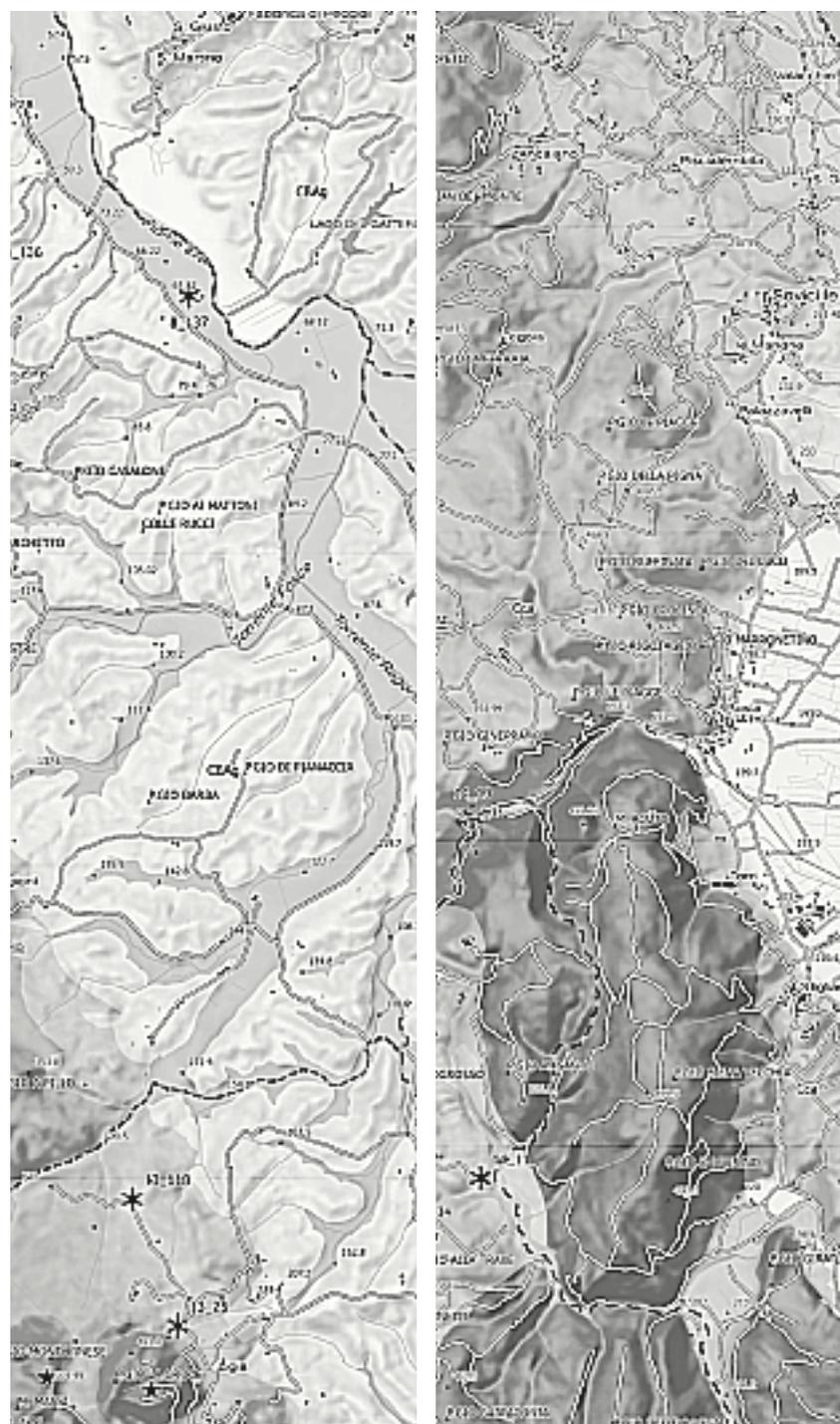


Fig. 8a e 8b Estratti della carta dei sistemi morfogenetici



Fig. 10a e 10b Estratti della carta dei morfotipi rurali

zione di territorio può essere riconosciuta come paesaggio a partire dalle qualità che le popolazioni le attribuiscono. A partire da queste premesse, il Piano ha dedicato uno specifico approfondimento ai caratteri estetico-percettivi dell'intero territorio regionale, cercando di evidenziare come questi aspetti siano testimonianza sensibile (percepibile con i sensi) della ricchezza patrimoniale del territorio. Tale approfondimento si è articolato in due filoni, "iconografia della Toscana" e "visibilità e caratteri percettivi".

Lo studio sull'iconografia del paesaggio rende conto di come il paesaggio sia leggibile come stratificazione non solo di sedimenti materiali e tangibili (elementi naturali, edifici, infrastrutture, colture e boschi ecc.) ma anche di immagini che si sono lentamente depositate nella memoria collettiva attraverso i canali della descrizione letteraria e della rappresentazione artistica. Alcune di esse si sono rafforzate nel tempo, altre sono sbiadite o sono state sostituite da nuove immagini più adeguate ad esprimere la cultura della società che le ha prodotte. In molte di queste rappresentazioni, tuttavia, è possibile individuare alcune regole morfogenetiche del paesaggio toscano (un esempio per tutti, gli insediamenti collinari posti in cima a poggi e crinali, sui supporti più stabili e sicuri) che si situano alla base anche della sua bellezza e identità, costituendone tratto strutturante. Il Piano paesaggistico intende dunque porgere ai cittadini questo patrimonio iconografico non solo per la straordinaria godibilità che lo caratterizza, ma anche nell'intento di sollecitare una riflessione sulle matrici estetiche e strutturali del proprio paesaggio.

L'approfondimento dedicato alla visibilità supera l'interpretazione tradizionale abitualmente associata a questo tema ("bellosguardo" percepito solo da alcuni punti di vista) e studia l'intero territorio regionale valutando la suscettibilità di ogni sua parte a subire trasformazioni paesisticamente impattanti anche tenendo conto delle diverse modalità di fruizione del paesaggio. Attraverso questa lettura si è inteso, tra l'altro, creare un raccordo tra visibilità, intesa come mero attributo fisico del territorio, e percezione espressa dalle popolazioni rispetto al proprio ambiente di vita.

**L'occhio
degli artisti
e la
conoscenza
affettiva**

2.3.1 *Iconografia della Toscana: viaggio per immagini*



11_a



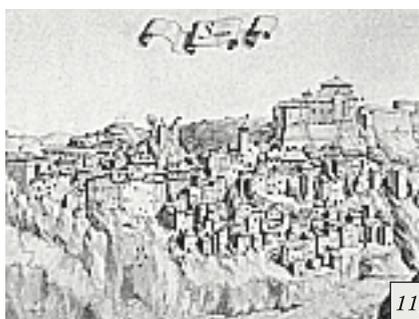
11_b

11_a Felice Giani, *Taccuino di viaggio da Faenza a Marradi, 1794*, Forlì, Biblioteca Comunale Aurelio Saffi, Fondo Piancastelli

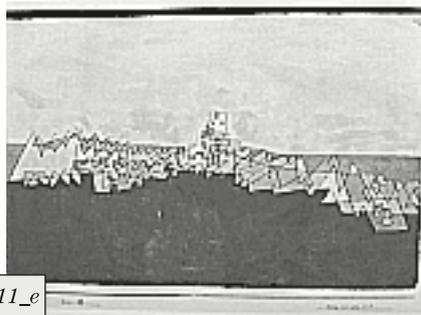
11_b Aldo Carpi, *Spiaggia a Marina di Pisa, 1925*



11_c



11_d



11_e

11_c Mario Vellani Marchi, *Colli di Montepulciano*, 1937

11_d Antonio Ruggeri, *Sorano, da Città e castelli del senese, sec. XVII*, Firenze, Biblioteca Nazionale

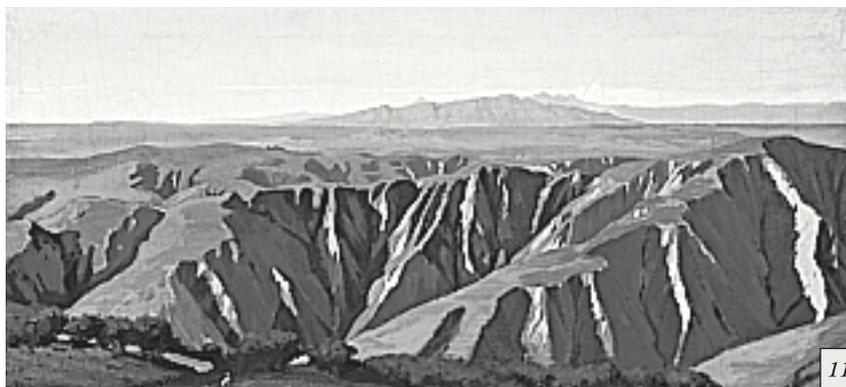
11_e Paul Klee, *Fortezza sulla scogliera*, 1927

L'esplorazione delle fonti iconografiche dei diversi paesaggi toscani ancora oggi presenti è stata finalizzata a leggerne le tracce storiche, guardarli con gli occhi degli artisti che li hanno riprodotti, riconoscerli come parte di un sistema variato intrecciato di forme e di memoria. Questa "conoscenza affettiva" consente di ragionare al meglio su come, in Toscana, vorremmo riportarci quotidianamente ai nostri paesaggi.

Oltre lo stereotipo del paesaggio ridotto e ripetuto, emerge con evidenza come pittori diversi abbiano diversamente rappresentato lo stesso paesaggio, per una loro specifica poetica, per la rispondenza a una committenza precisa, per l'influenza della cultura del tempo. Si scoprono paesaggi oggi completamente perduti e offesi che invece erano adorati e amati. Itinerari 'antichi', compiuti da pittori e poeti, viaggiatori e montanari, che vale la pena ripercorrere. Interventi pubblici di recupero, bonifica, ripristino, rimboschimento e quant'altro, che hanno costruito il paesaggio così come oggi lo vediamo.

In questo lavoro sono state selezionate le immagini degli ultimi sette secoli che rappresentano e nel fare ciò rafforzano la fortuna e la caparbietà di uno stereotipo (la collina puntellata di cipressi), oppure esprimono al meglio la soggettività dello sguardo posato dall'autore su un determinato angolo di paesaggio, o allargano la percezione consolidata di un paesaggio-tipo, o consentono di decodificare al meglio la ragione politica/sociale/culturale che sottostava alla specifica resa formale di un paesaggio anche conosciuto (ad esempio, la campagna coltivata in età comunale o in età fascista), o ancora registrano il mutamento anche brusco subito dal paesaggio in tempi recenti. Per ogni paesaggio considerato, inoltre,

si è voluto mantenere lo sguardo attento al contesto in cui gli elementi caratteristici e riconoscibili si inseriscono. La selezione delle immagini è stata quindi accostata alle ‘voci’ di chi ha descritto quegli stessi paesaggi in forma scritta.



11_f



11_g

11_f *Elihu Vedder, Volterra, 1860, Smithsonian American Art Museum*

11_g *Carl Böcklin, Firenze in scirocco, ubicazione sconosciuta*

2.3.2 *Visibilità e caratteri percettivi*

Il territorio regionale è stato analizzato dal punto di vista dei caratteri e delle relazioni visivo-percettive del paesaggio toscano, per disporre di una valutazione della visibilità dei luoghi come elemento di supporto nella valutazione delle eventuali trasformazioni del territorio.

L'analisi si è articolata in due fasi. La prima ha avuto come oggetto “i grandi orizzonti visivi dei paesaggi toscani” descritti attraverso l'elaborazione della carta dell'“intervisibilità teorica assoluta”. Si tratta di un metodo di verifica delle conseguenze visive di una trasformazione della superficie del suolo (svolta attraverso l'applicazione di algoritmi), che permette di prevedere da quali punti di vista una trasformazione sarà percepibile teoricamente, vale a dire al netto della presenza di ostacoli alla vista: un

**Una mappa
inedita
degli orizzonti
visivi**

edificio, un bosco, etc. La carta dell'intervisibilità teorica assoluta prodotta ha però adottato una diversa impostazione metodologica. La carta, infatti, non valuta l'impatto visivo di trasformazioni effettivamente localizzabili, ma misura la vulnerabilità visiva potenziale di ciascun punto del suolo. La seconda fase ha posto l'attenzione sull'intervisibilità ponderata delle reti di fruizione paesaggistica.

La valutazione di visibilità misura la probabilità di ciascuna porzione del suolo regionale di entrare con un ruolo significativo nei quadri visivi di un osservatore che percorra il territorio. Essa quindi può contribuire a misurare l'impatto delle trasformazioni nelle "immagini" della Toscana caratteristiche di diverse forme di fruizione/contemplazione del paesaggio. Il modello di valutazione della visibilità individua preliminarmente le reti di fruizione delle qualità visive del paesaggio caratteristiche del territorio toscano e le distingue a seconda di specifici "modi d'uso": la rete della fruizione "dinamica" (mobilità automobilistica); la rete della fruizione "lenta"; la rete di valorizzazione fruitiva dei beni paesaggistici e delle aree tutelate per legge.

PAESAGGI RURALI STORICI

Lo studio sui paesaggi rurali storici si compone di una ricognizione cartografica a grande scala e di una descrizione testuale. Risponde allo scopo di definire le matrici storiche dei paesaggi rurali contemporanei (descritti dai morfotipi rurali dell'Invariante IV) e di promuovere interventi di salvaguardia, riqualificazione, e in alcuni casi particolari di restauro, in considerazione della loro vulnerabilità e dei fattori di rischio che ne compromettono gli equilibri. Lo studio ha riconosciuto e schedato venti tipi di paesaggio rurale storico, attraverso una lettura diacronica compresa tra il Medioevo e il secondo dopoguerra che ha incrociato come tematismi identificativi caratteristiche socio-economiche, paesistico-agrarie e insediative. Le schede restituiscono inoltre sinteticamente i principali processi evolutivi relativi a ogni tipo di paesaggio e di conseguenza il grado di conservazione dei tratti identitari caratterizzanti. L'inserimento nella scheda di alcune testimonianze letterarie riguardanti questi assetti paesistici tradizionali, affiancate a una notevole documentazione iconografica, contribuisce alla loro comprensione e figurazione. Infine, la carta dei paesaggi rurali storici attua una localizzazione di massima dei tipi di paesaggio, evidenziandone la distribuzione storica nel territorio regionale. Il raccordo tra paesaggi rurali storici e paesaggi rurali contemporanei (studiati e illustrati dalla IV Invariante del Piano Paesaggistico) è assicurata da una tabella di possibili corrispondenze utile, tra l'altro, a collegare gli obiettivi di qualità paesaggistica, riferiti ai morfotipi rurali, a ogni tipo di paesaggio storico, al fine di preservarne i caratteri tradizionali ancora leggibili e orientare le trasformazioni in direzione della loro tutela.

2.4 I 20 ambiti di paesaggio

Il Codice prevede che il Piano Paesaggistico riconosca gli aspetti, i caratteri peculiari e le caratteristiche paesaggistiche del territorio regionale e

**Per ciascun
paesaggio
obiettivi
di qualità
e relative
normative**

ne delimiti i relativi ambiti, in riferimento ai quali predisporre specifiche normative d'uso ed adeguati obiettivi di qualità.

Per l'individuazione degli ambiti di paesaggio della Toscana sono stati valutati congiuntamente i seguenti elementi:

- i sistemi idro-geomorfologici;
- i caratteri eco-sistemici;
- la struttura insediativa e infrastrutturale di lunga durata;
- i caratteri del territorio rurale;
- i grandi orizzonti percettivi;
- il senso di appartenenza della società insediata;
- i sistemi socio-economici locali;
- le dinamiche insediative e le forme dell'intercomunalità.

È la valutazione ragionata di questi diversi elementi, finalizzata a una loro sintesi, ad aver prodotto l'individuazione dei 20 Ambiti.

Nella logica del Piano paesaggistico l'ambito deve essere in grado di supportare una rappresentazione degli elementi e delle strutture complesse rilevanti nella caratterizzazione paesaggistica dei diversi territori.

Per la definizione degli ambiti, al fine di una maggiore efficacia delle politiche territoriali e nel riconoscimento del senso di appartenenza delle comunità locali, sono stati in generale rispettati i confini comunali, con una sola eccezione (Castelnuovo Berardenga) dettata dalla particolare configurazione territoriale.

Per ogni ambito è stata redatta una specifica Scheda d'ambito, che approfondisce le elaborazioni di livello regionale ad una scala di maggior dettaglio, approfondendone le interrelazioni per sintetizzarne i relativi valori e criticità, e per formulare specifici obiettivi di qualità e la relativa disciplina.

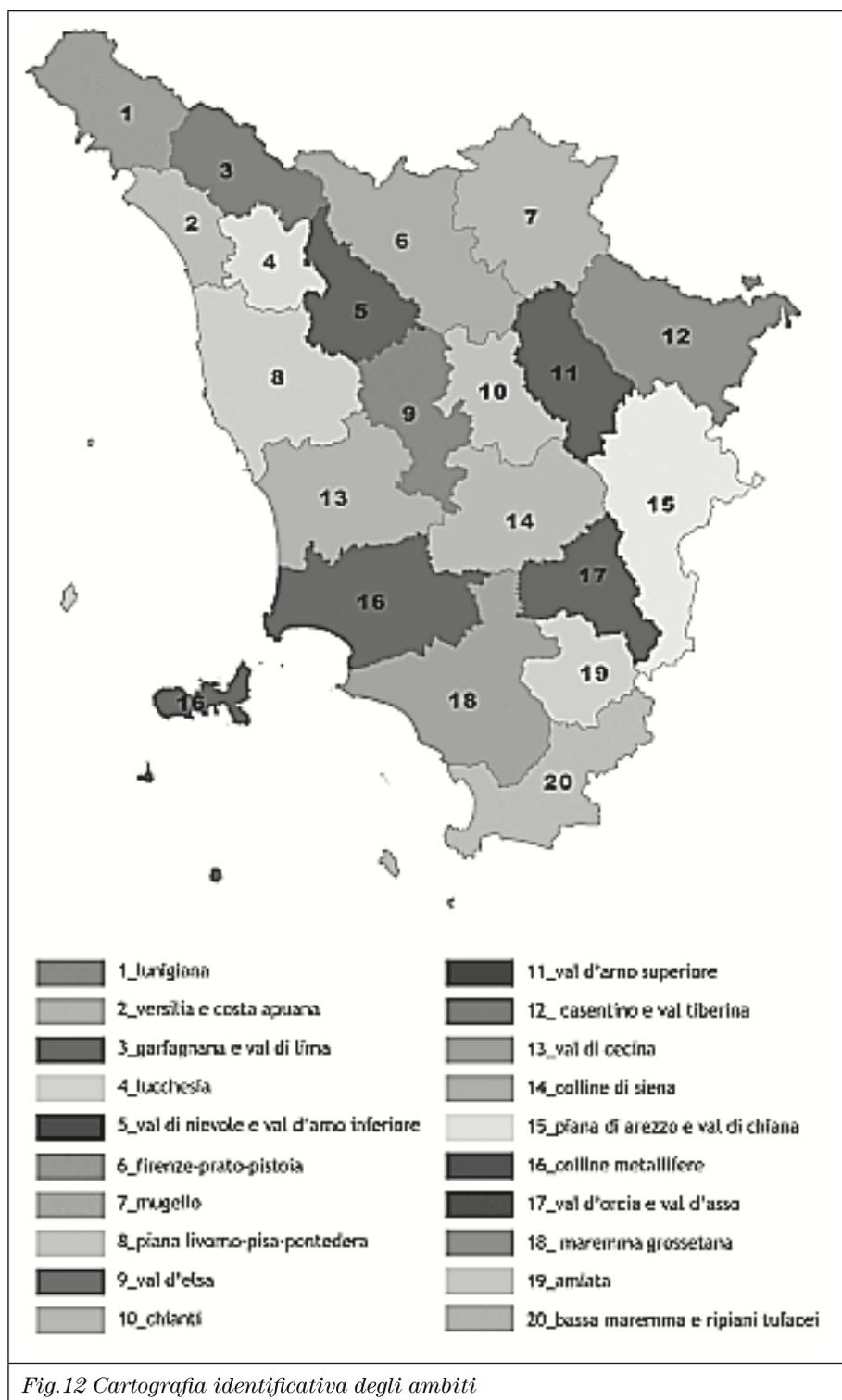


Fig.12 Cartografia identificativa degli ambiti

Tutelare, riqualificare e valorizzare la struttura insediativa di lunga durata strettamente legata al paesaggio agrario;
tutelare e riqualificare il territorio agroforestale e il reticolo idrografico

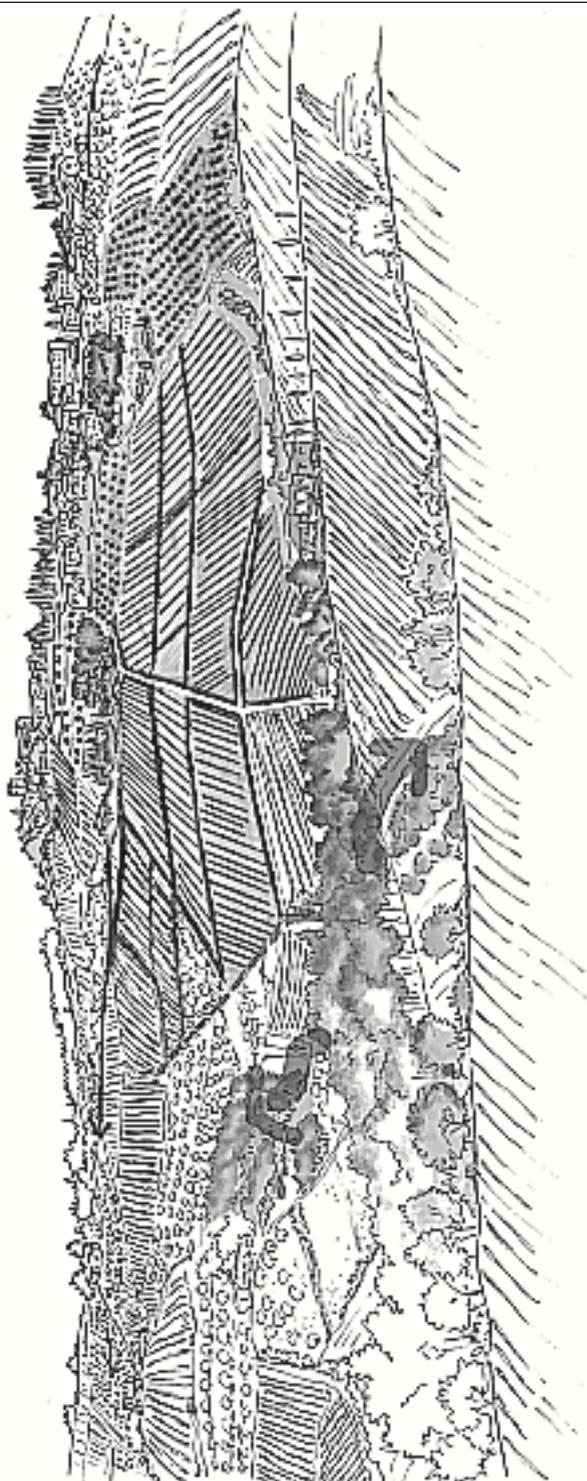


Fig. 13 Norma figurata Ambiente Chianti

3. I beni paesaggistici formalmente riconosciuti

3.1 I “vincoli”

I vincoli vigenti, quelli apposti attraverso specifici decreti nel corso del tempo e quelli previsti per legge per determinate categorie di beni (territori costieri, fiumi torrenti e corsi d'acqua, i territori coperti da foreste e boschi, ecc.) sono stati contestualizzati e specificati in coerenza con le conoscenze, le interpretazioni e le discipline strutturate dal Piano per l'intero territorio regionale. I provvedimenti di vincolo descrivono sinteticamente le motivazioni della tutela, ma non indicano criteri sulla compatibilità delle trasformazioni rispetto ai valori presenti nell'area vincolata; questa mancanza risulta ancora più rilevante per le aree tutelate per legge il cui interesse paesaggistico è avvalorato dal riconoscimento del bene stesso.

La formulazione di una specifica disciplina d'uso ha come obiettivo quello di dare il più possibile regole certe, all'interno delle quali chiamare ad esprimersi tutti i soggetti competenti al rilascio delle autorizzazioni. Ai sensi del Codice, ciò si è tradotto nella cosiddetta “vestizione dei vincoli”, ovvero la codificazione della descrizione, interpretazione e disciplina dei beni paesaggistici (art.136 Codice) o di legge (art.142 Codice), oltre che della cartografazione georeferenziata delle aree interessate da ciascun vincolo, con alcune eccezioni dovute alla mancanza delle informazioni di riferimento (usi civici).

Questa codificazione si è avvalsa delle conoscenze e interpretazioni elaborate per l'intero territorio regionale ma, in quanto riferite a una serie di voci frutto di un adattamento delle indicazioni ministeriali, parzialmente diverse e maggiormente articolate rispetto a quelle utilizzate dal Piano nel suo insieme. La fonte unitaria delle conoscenze garantisce, al di là dei confini procedurali definiti dalla presenza o assenza del vincolo, una considerazione unitaria dei valori e delle criticità paesaggistiche presenti sull'intero territorio regionale.

Regole certe e condivise per valutare valori e criticità

LE AREE VINCOLATE PER DECRETO (ART.136 DEL CODICE)

In Toscana sono vigenti 365 provvedimenti di vincolo, istituiti con Decreto Ministeriale dal 1948 al 2007 ai sensi della legislazione susseguitasi a partire dalla L.1497/1939 passando dal Testo unico in materia di beni culturali (490/99) fino al Codice dei beni culturali e del paesaggio. Dal 6 giugno al 25 settembre 2012 la Regione Toscana e le Soprintendenze hanno lavorato congiuntamente nell'ambito di oltre 70 Tavoli tecnici, coordinati dalla Direzione regionale e generale del MiBACT.

(segue)

Ogni area oggetto di vincolo è stata individuata cartograficamente attraverso una perimetrazione certa ed univoca (Carta Tecnica Regionale 1:10.000) e per ogni provvedimento sono stati analizzati i valori espressi nelle motivazioni del decreto, quelli specifici riconosciuti dal Piano attraverso una lettura coerente per invarianti strutturali a cui si è aggiunta la componente della percezione, nonché le dinamiche in atto e le criticità. Ne è derivata una disciplina strutturata in:

- obiettivi che hanno lo scopo di indirizzare e costituiscono il fine delle azioni normative;
- direttive che contengono le azioni che devono trovare un riconoscimento e un'attuazione nella pianificazione comunale e sovracomunale, nei piani di settore, nonché negli atti degli Enti parco;
- prescrizioni d'uso che disciplinano con condizionalità. Il corpo prescrittivo è stato orientato, infatti, verso la tutela dei caratteri e degli elementi di valore specifici individuati nell'ambito di vigenza del vincolo piuttosto che divieti tout-court. Per ogni vincolo è stata redatta una Scheda.

Questo lavoro ha ottenuto una prima Intesa nell'ottobre 2012, perfezionata nel dicembre 2013, tra il MiBACT (Direzione Generale e Regionale, le cinque Soprintendenze della Toscana e la Soprintendenza archeologica regionale) e la Regione Toscana.

I VINCOLI PER LEGGE (ART.142 DEL CODICE)

Le aree tutelate per legge si riferiscono a quelle categorie di beni paesaggistici istituiti dalla legge 431 del 1985 (ex-Galasso) e riprese dal Codice nell'art.142 e sono:

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n.1775, e relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n.227.
- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal d.P.R. 13 marzo 1976, n. 448;
- m) le zone di interesse archeologico.

La nuova definizione delle categorie, anche sulla base della Ricerca MiBAC-POAT-UE e con il coinvolgimento dei settori regionali interessati, ha permesso la ricognizione dei beni attraverso la costruzione di un data base cartografico (CTR 1:10.000) e la progettazione di abachi grafico-tipologici a supporto del riconoscimento dei beni oggetto di tutela che per loro natura si possono definire "dinamici". Il Piano riesce così a determinare una disciplina articolata in obiettivi, direttive e prescrizioni d'uso volta ad assicurare la conservazione dei caratteri distintivi delle aree tutelate,

(segue)

come ad esempio le fasce di 150 ml dai corpi idrici e di 300 ml dalla costa, non potendo tuttavia operare, sulla base del proprio quadro conoscitivo, attraverso riconoscimenti di aree morfologicamente diverse dai limiti imposti per legge (ex Galasso 1985).

Le prescrizioni d'uso, anche per questo tipo di beni paesaggistici, disciplinano con condizionalità. Il corpo prescrittivo è stato orientato, infatti, verso la salvaguardia dei caratteri e dei valori peculiari del bene.

In particolare, al fine di individuare le zone di interesse archeologico (comma1, lettera m), la Regione Toscana, la Soprintendenza archeologica regionale, gli archeologi delle Soprintendenze territorialmente competenti e la Direzione Regionale MiBACT hanno lavorato congiuntamente attraverso i Tavoli tecnici individuando 117 aree caratterizzate dalla presenza di beni archeologici emersi o sepolti, beni che presentano un intrinseco legame con il paesaggio circostante tale da dar vita ad un complesso inscindibile tra valore archeologico e assetto morfologico del territorio.

È stata redatta una cartografia identificativa (CTR 1:10.000) e schede che individuano reciproche "relazioni figurative tra il patrimonio archeologico e il contesto di giacenza", attraverso il riconoscimento e la tutela dell'invarianza della regola generatrice. Ad esempio per il centro etrusco di Gonfienti ubicato nella estremità della pianura pratese ai margini del fiume Bisenzio si sono poste le condizioni per mantenere le relazioni figurative tra la leggibilità delle permanenze del sistema di insediamento etrusco-arcaico e il corso d'acqua, organizzato con le caratteristiche paleoambientali del territorio circostante.

In merito al lavoro congiunto sulle aree tutelate per legge è stata sottoscritta una ulteriore Intesa nel dicembre 2013 documento condiviso ai fini dell'integrazione paesaggistica del PIT relativamente ai beni paesaggistici di cui all'art.134 e 154 del Codice.

3.2 La tutela delle Apuane

Nel codificare le regole per intervenire all'interno dei beni paesaggistici formalmente riconosciuti (i "vincoli"), il Piano si è trovato ad affrontare anche la questione specifica rappresentata dalla tutela delle Apuane. Questo complesso montuoso, unico per composizione geologica e forme visibili, è interessato da attività di escavazione che, effettuata con i mezzi moderni, cambia percettibilmente e rapidamente il profilo delle montagne.

Una parte significativa delle Apuane è interessata da aree vincolate per decreto, cui si sovrappongono in forma ancora più estesa le tutele di legge previste per le montagne al di sopra dei 1200 metri, per i circhi glaciali, per gli usi civici e per i parchi regionali, tutti beni paesaggistici formalmente riconosciuti dallo Stato. L'attività di escavazione attuale coinvolge, in parte minoritaria relativamente al numero di cave, alle quantità di materiale escavato e di occupati, anche queste aree.

L'escavazione che nel recente passato, e in parte ancora oggi, ha interessato e interessa cime, crinali e aree di alto valore paesaggistico e naturalistico, in molti casi ha prodotto effetti di degrado paesaggistico irreversibile. Il parco regionale delle Alpi Apuane, istituito nel 1985, ha individuato una

tipologia di aree specifiche, le “aree contigue intercluse”, che pur essendo interne al parco sono interessate da attività di escavazione da regolarsi per garantire la compatibilità con i valori ambientali e paesaggistici che il parco per suo compito istituzionale è tenuto a tutelare. A trent’anni dalla sua istituzione però il parco non è ancora riuscito a ottenere l’approvazione da parte della comunità, nella quale sono rappresentati tutti gli enti locali, di un piano per le aree contigue di cava.

Il Piano paesaggistico si è dunque trovato a dover necessariamente regolare, per quanto attiene alla tutela dei beni paesaggistici formalmente riconosciuti, una situazione finora mai pianificata. Ha provato a farlo ponderando con attenzione le ragioni occupazionali ed economiche con quelle della tutela ambientale.

Abbiamo in primo luogo intrapreso una lettura più approfondita, per ciascun bacino di escavazione, dei valori paesaggistici e delle relative criticità, definendo gli obiettivi di qualità da perseguire in considerazione del contesto.

I DIVERSI VINCOLI PRESENTI NELL'AREA INTERESSATA DAL PARCO

Il territorio del Parco delle Apuane risulta interessato da più normative di tutela. Ricadono all'interno del Parco più beni paesaggistici ai sensi dell'art.136 e 142 del Codice. In particolare l'area è interessata da tre vincoli per decreto (128-1976; 17-1971; 297-1968), e più vincoli ex lege (i fiumi, i torrenti e i corsi d'acqua; le montagne per la parte eccedente i 1.200 metri sul livello del mare; i circhi glaciali; gli usi civici; i parchi e le riserve nazionali o regionali nonché i territori di protezione esterna dei parchi; zone di interesse archeologico).

Recentemente inserito tra i geoparchi tutelati dall'Unesco, comprende inoltre al suo interno numerosi Siti Natura 2000, che occupano quasi interamente l'area di Parco: SIC Monte Borta, Rocca di Tenerano; SIC Monte Sagro; SIC Valli glaciali di Orto di Donna e Solco d'Equi; SIC Monte Castagnolo; SIC Valle del Serra, Monte Altissimo; SIC Monte Tambura, Monte Sella; SIC Monte Sumbra; SIC Monte Corchia - Le Panie; SIC Monte Croce - Monte Matanna (in area contigua SIC Valle del Giardino; ZPS - Praterie primarie e secondarie delle Apuane).

Diversi sopralluoghi e approfondite discussioni con i Comuni hanno consentito di comprendere in modo più completo le diverse visioni del problema e le domande espresse dalle comunità locali, in particolare l’esigenza di garantire che l’attività di escavazione riesca effettivamente a garantire occupazione. La ragione per cui le stesse attività di cava sono state “garantite” quando venne istituito il parco è infatti quella dello stretto rapporto fra popolazioni, cultura dell’estrazione e trasformazione del marmo, e benessere socio-economico derivante da queste attività. Il problema che attualmente va affrontato anche nella tutela delle Apuane è dunque quello di garantire questo nesso, attualmente indebolito dall’esportazione di materiale non lavorato, dall’estrazione di materiali non di pregio, dal forte calo dell’occupazione a fronte di quantità estratte assai superiori a quelle del passato.

Lo stesso Piano ha quindi assunto come riferimento per la tutela di questo specifico paesaggio, nel quale le cave sono presenti da millenni, il problema di rendere maggiormente virtuoso il nesso fra tutela del paesaggio e promozione del benessere delle popolazioni apuane. Se si accetta l'escavazione come eccezione alla tutela, questa è giustificabile solo se serve a mantenere viva l'identità culturale delle popolazioni locali, e a garantire loro di che vivere.

Abbiamo pertanto inserito, oltre alle doverose tutele per le aree di maggior pregio (le vette, le creste, i circhi glaciali), l'obiettivo del 50% del marmo estratto lavorato in loco al 2020, prevedendo che siano le comunità locali, attraverso i consigli comunali, a decidere mediante l'approvazione di piani attuativi di bacino quali attività di cava siano da autorizzare e a quali condizioni.

LE MISURE DI SALVAGUARDIA DEL PIANO

L'art. 38 della "Disciplina del Piano" contiene le disposizioni normative da applicare in regime di salvaguardia che decorrono dalla adozione del PIT con valenza di Piano paesaggistico e valgono fino alla sua approvazione. Tale articolo stabilisce al comma 1 quali sono le norme del PIT immediatamente efficaci altri strumenti della pianificazione, sugli atti di governo del territorio, sui piani di e prevalenti sugli settore e gli altri atti della programmazione comunale denominati che producono effetti localizzativi. Nello specifico:

- *l'articolo 38, comma 1, lettera a) stabilisce che i piani territoriali di coordinamento, i piani strutturali e i regolamenti urbanistici che, alla data del 2 luglio 2014, risultavano essere stati già adottati debbano essere approvati nel rispetto delle prescrizioni dettate dal Piano paesaggistico;*
- *l'articolo 38, comma 1, lettera b), invece si riferisce ai piani territoriali di coordinamento e relative varianti, nonché ai piani strutturali e relative varianti che, alla data del 2 luglio 2014, non risultano ancora adottati. La disposizione prevede al riguardo che detti piani o varianti debbano essere elaborati nel rispetto delle prescrizioni del Piano paesaggistico e per la loro approvazione non possano contenere previsioni in contrasto con gli obiettivi generali*
- *l'articolo 38, comma 1, lettera c) si riferisce ai regolamenti urbanistici e loro varianti, nonché alle varianti ai PRG che, alla data del 2 luglio 2014, non risultavano ancora adottati.*

La disposizione prevede al riguardo che detti piani o varianti debbano essere elaborati nel rispetto delle prescrizioni del Piano paesaggistico.

Inoltre, se tali strumenti sono approvati prima dell'approvazione del Piano paesaggistico regionale, non possono contenere previsioni in contrasto con gli obiettivi di qualità delle schede d'ambito, nonché, per le previsioni che comportano impegno di suolo non edificato, con le direttive d'ambito.

- *l'articolo 38, comma 1, lettera d) riguarda gli atti di governo del territorio diversi da quelli di cui alle lettere a) b) e c) e stabilisce che detti atti siano adottati e approvati nel rispetto delle prescrizioni del Piano paesaggistico.*
- *l'articolo 38, comma 1, lettera e) riguarda gli atti di pianificazione degli enti gestori delle aree protette e stabilisce che essi siano adottati e approvati nel rispetto delle prescrizioni e degli obiettivi di qualità delle schede d'ambito del Piano paesaggistico.*

(segue)

- *l'articolo 38, comma 1, lettera f) riguarda i piani e i programmi di settore e gli atti della programmazione comunque denominati che producono effetti localizzativi. Detti piani sono adottati e approvati nel rispetto delle prescrizioni della specifica disciplina dei beni paesaggistici del Piano nonché in coerenza con gli obiettivi di qualità e con le direttive delle schede d'ambito.*

Il comma 2 dispone che per i piani attuativi e le relative varianti, che interessano beni paesaggistici di cui all'art. 134 del Codice, non ancora approvati alla data del 2 luglio 2014 e fino all'approvazione del Piano paesaggistico, è necessaria la verifica del rispetto delle prescrizioni del Piano paesaggistico.

Il comma 3 dispone che durante la salvaguardia, gli interventi da realizzarsi nelle aree e nei beni di cui all'art. 134 del Codice, siano consentiti solo se conformi alle prescrizioni del Piano paesaggistico.

Il comma 4 dispone che i comuni durante il regime di salvaguardia, nella fascia di 150 m da fiumi e torrenti:

- a) tutelino i caratteri morfologici e figurativi dei fiumi e torrenti e gli aspetti storico-culturali del paesaggio fluviale;*
- b) evitino i processi di artificializzazione degli alvei e delle aree di pertinenza fluviale e ulteriori processi di urbanizzazione garantendo che gli interventi di trasformazione non compromettano i rapporti figurativi identitari dei paesaggi fluviali, le visuali connotate da un elevato valore estetico-percettivo e la qualità degli ecosistemi.*

Il comma 5 dispone che in attesa dell'approvazione dei Piani attuativi di bacino estrattivo delle Alpi Apuane di iniziativa pubblica o privata di cui all'art. 20, comma 1, lettera a), non è consentita l'apertura di nuove cave né la riattivazione di cave dismesse.

Il comma 6 introduce l'obbligo della valutazione paesaggistica per le attività estrattive da effettuarsi secondo quanto previsto nelle specifiche Linee Guida e detta le modalità procedurali per l'approvazione dei piani di bacino.

4. Il Piano paesaggistico come progetto di futuro

4.1 Il paesaggio come valore aggiunto e fattore di attrattività

Il paesaggio in Toscana conta: è un bene comune di tutti i suoi abitanti, che incorpora la memoria del lavoro delle generazioni passate e costituisce un patrimonio per le generazioni a venire. Questo bene comune, la cui riproduzione richiede non solo tutela, ma anche cura e manutenzione continua, rappresenta un valore aggiunto straordinario in termini di riconoscibilità e attrattività del territorio. La Toscana, in misura maggiore di molte altre regioni italiane ed europee, è da tempo riconosciuta a livello internazionale grazie al proprio paesaggio, che attrae non solo dal punto di vista estetico ma anche come evocazione di una diffusa qualità della vita. Non a caso è tra le poche regioni al mondo identificata in quanto tale, come Toscana, al pari delle più famose città d'arte. Le sue numerose città d'arte, d'altronde, non sarebbero tali se non fossero circondate da un territorio, ben più ampio di quello compreso entro i confini comunali, di valore paesaggistico diffusamente riconosciuto.

Il richiamo al patrimonio paesaggistico come fattore di crescita economica e sociale può apparire, nel caso toscano, persino scontato. Se interpretato tuttavia non soltanto come fattore d'attrattività turistica ma più in generale come valore aggiunto per le diverse iniziative economiche attivabili sul territorio regionale, si tratta invece di una scommessa importante, necessaria e tutt'altro che facile. Scommessa che per essere vinta richiede, in particolare, la capacità di superare la settorialità delle attuali politiche di sviluppo economico a favore di una maggiore contaminazione e integrazione reciproca fra politiche di sviluppo e politiche per il paesaggio. Per questo, prima ancora della costruzione di politiche dotate di razionalità tecnico-amministrativa va tuttavia arricchita, se non addirittura ridefinita, l'idea della relazione tra paesaggio e sviluppo, e dunque fra politiche di paesaggio e politiche di promozione dello sviluppo, superando l'idea di una convivenza faticosa e ingrata per entrambe, se non addirittura di reciproca indifferenza e ignoranza.

La profondità strutturale della crisi globale che attraversiamo mette a nudo come forse mai in precedenza i problemi indotti da un modello di sviluppo esogeno, fondato sull'omologazione ai modelli culturali, di produzione e di consumo di paesi e regioni diverse dalla nostra, un modello che ha trattato il territorio come "piattaforma" priva di anima e di identità, mettendone fortemente a rischio il patrimonio ambientale, territoriale e paesaggistico.

**Un bene comune,
un fattore di benessere,
di crescita e di attrattività**

La vera
rendita
da tramandare
ai nostri
figli

Poiché ogni epoca interpreta le risorse secondo la propria relazione culturale dinamica con un determinato ambiente, questo Piano rappresenta un'opportunità per rovesciare questa immagine riduttiva e strumentale, nell'ipotesi che proprio i beni patrimoniali del territorio, spesso dimenticati, possano, se ripensati e valorizzati, produrre una strategia di uscita dalla crisi. Il paesaggio è la testimonianza sensibile della ricchezza patrimoniale del territorio. In questo suo ruolo indica in forme percepibili dagli abitanti la via da seguire per la qualità dello sviluppo.

In Toscana le risorse potenziali del territorio, percepibili nella identità dei suoi paesaggi, sono immense: molteplici reti di città storico-artistiche, quali potenziali luoghi di produzione non solo culturale; paesaggi rurali di eccellenza per filiere di alta qualità (olio, vino, produzioni tipiche), costellati da tipologie di edilizia rurale e manufatti di alto valore storico testimoniale; un sistema costiero in alcune aree ancora di alta qualità naturalistica, da valorizzare e integrare con l'ospitalità delle città dell'interno; una alta potenzialità di risorse energetiche rinnovabili da armonizzare con la qualità dell'ambiente e dei paesaggi, e così via. Nel suo insieme il paesaggio per la Toscana è già oggi un valore aggiunto innegabile. Senza nulla togliere alla capacità imprenditoriale e produttiva dei toscani l'immagine del paesaggio regionale, a volte la sua stessa idea stereotipa, senza dubbio aiuta a vendere le merci prodotte, ad attrarre visitatori e lavoratori qualificati che richiedono un'alta qualità dell'ambiente di vita, a fidelizzare consumatori.

Vi sono tuttavia numerosi altri aspetti che legano reciprocamente paesaggio e sviluppo, e alcuni di essi paiono oggi particolarmente rilevanti: il paesaggio come fattore di attrazione di individui cosmopoliti che svolgono professioni connesse all'economia della conoscenza; il paesaggio come fattore di identità sociale, di riproduzione della stessa e di acculturazione dei nuovi abitanti; il paesaggio come bene comune capace di contribuire al benessere collettivo.

L'attrattività del paesaggio toscano per molti artisti, ma anche professionisti e imprenditori, ha contribuito negli ultimi secoli in modo rilevante non soltanto a far crescere la ricchezza culturale della regione ma anche ad attrarre nuovi capitali, nuove idee, nuove iniziative. Questi flussi di abitanti più o meno temporanei, spesso relativamente sconosciuti alle istituzioni pubbliche, e le loro reti, possono essere utilmente considerati una risorsa per l'innovazione e la competitività regionale.

Il paesaggio toscano, considerato da questo punto di vista, è un luogo che catalizza energie (l'interazione tra professionisti delle conoscenze avanzate come energia in grado di attivare nuove economie), al quale è richiesto di saper coniugare riproduzione dell'immagine e ricerca della qualità nelle diverse innovazioni utili e necessarie.

È chiaro infatti che il paesaggio, per contribuire allo sviluppo, non può essere considerato soltanto una rendita a prescindere dalla necessaria innovazione sulla qualità dei prodotti e dei servizi che possono trarre vantaggi competitivi proprio dalle sinergie con i paesaggi in cui sono collocati. Il paesaggio non è sufficiente a mantenere la competitività dell'offerta turistica, per fare un esem-

pio fra i molti possibili, se i servizi offerti sono invece scadenti e la qualità degli alloggi approssimativa.

Sono invece proprio le sinergie, le coevoluzioni virtuose possibili tra paesaggi ereditati dalle generazioni passate e nuovi investimenti sul territorio che rappresentano la chiave decisiva per il futuro del paesaggio toscano e del benessere della regione.

Un esempio da questo punto significativo è quello di molte cantine vitivinicole realizzate negli ultimi due decenni che, pur con una qualità dei progetti variabile, rappresentano nel loro insieme un esempio di ritorno alla magnificenza civile degli insediamenti industriali del primo novecento (mentre nell'urbanizzazione contemporanea le lottizzazioni industriali sono in genere fra i principali detrattori del paesaggio, in particolare nelle valli dell'Arno e del Chianti), e costituiscono al tempo stesso una presenza che trae valore, per i propri prodotti, dai paesaggi circostanti ma contribuisce anche alla loro messa in valore rigenerandone l'attrattività. Più in generale, il rapporto tra città d'arte e paesaggi vitivinicoli valorizzato dalla rete delle città del vino costituisce un ottimo esempio della possibilità di far evolvere sinergicamente il riconoscimento dei paesaggi e delle buone pratiche di manutenzione e trasformazione rispetto alla valorizzazione dei prodotti collocati sul mercato. E si potrebbe proseguire portando gli esempi delle possibilità di riqualificazione ambientale e paesaggistica delle aree industriali come opportunità anche per l'immagine dei prodotti, delle urbanizzazioni periferiche per la qualità della vita e della salute oltre che per i valori immobiliari, e così via.

Questa impostazione complessiva, oltre ad avere un precedente importante nella tradizione dei programmi regionali di sviluppo della fine degli anni '90 (la "Toscana delle toscane"), è in linea con le recenti strategie della Commissione Europea, in particolare con le "place based strategies" e con la "smart specialisation strategy", ed è in grado di rispondere alle aspettative di benessere anche economico delle comunità locali senza compromettere, anzi mettendo in valore, il patrimonio territoriale e paesaggistico della Toscana.

È proprio con questo spirito che la Regione nell'attuale legislatura ha intrapreso e portato a compimento il percorso di redazione del nuovo Piano paesaggistico, con l'obiettivo di dotarsi di un piano adeguato al valore del paesaggio toscano, anche al fine di mantenere e promuovere la sua competitività.

4.2 Il percorso continua

Il Piano è per sua natura un atto istituzionale definito, al quale saranno tenuti a far riferimento i diversi procedimenti amministrativi interessati, ma anche un percorso avviato che proseguirà nel tempo generando, negli anni a venire, nuove conoscenze, interazioni e azioni.

L'adeguamento al Piano paesaggistico dei diversi atti di governo del territorio attiverà processi di verifica e lettura analitica di maggior dettaglio, che renderanno necessario un continuo monitoraggio sia del paesaggio che dei dispositivi di cui il Piano dispone per indirizzarne il governo.

Al di là dei dispositivi contenuti nel Piano, vi sono tuttavia alcuni ulteriori

**Un
catalizzatore
di energie
e di idee
innovative**

strumenti che potranno svolgere un ruolo significativo nell'accompagnare l'evoluzione futura del Piano e più in generale delle azioni di governo del paesaggio regionale: i progetti di paesaggio; la commissione paesaggistica regionale e l'osservatorio del paesaggio.

I PROGETTI DI PAESAGGIO

Troppo spesso il paesaggio è pensato soltanto come vincolo, anziché come punto di vista in grado di attivare una diversa progettualità, finalizzata a mettere in valore risorse trascurate, a recuperare situazioni di degrado, a garantire il miglior inserimento di nuove opere nel paesaggio attraverso un'attenzione innovativa alla potenzialità di produrre nuovi paesaggi di qualità non inferiore a quelli ereditati dal passato.

Il Piano contiene a tal fine una prima esemplificazione di "progetto di paesaggio", dedicato alla messa in valore dei principali itinerari di fruizione lenta dei paesaggi toscani, attivando una pluralità di attori e di risorse economiche potenzialmente interessati ai diversi contenuti in cui il progetto stesso si articola.

Il primo progetto strategico di fruizione lenta del paesaggio è il Cecina-Volterra, ipotesi sperimentale di valorizzazione della linea ferroviaria Cecina-Volterra sulla base dell'analisi delle interconnessioni infrastrutturali presenti sul territorio e delle risorse storico-culturali e di accoglienza. Il progetto pilota è stato sviluppato come caso esemplificativo, sia per l'interesse dei paesaggi attraversati che per le dinamiche di trasformazione in atto. Il progetto svolge dunque un duplice ruolo: esemplifica le direttive e le indicazioni del Progetto della rete di fruizione lenta dei paesaggi regionale e contribuisce ad una loro verifica e implementazione. Ulteriori progetti di paesaggio potranno essere sviluppati, con riferimento a situazioni e tematiche di rilevanza regionale, in attuazione del Piano.

LA COMMISSIONE PAESAGGISTICA REGIONALE

L'articolo 137 del Codice prevede la costituzione di apposite commissioni con il compito di formulare proposte per la dichiarazione di notevole interesse pubblico delle aree che presentano cospicui caratteri di bellezza naturale oppure le ville, i giardini e i parchi che si distinguono per la loro non comune bellezza, i complessi di immobili come i centri e i nuclei storici e infine le bellezze panoramiche così come i punti di belvedere dai quali si possa godere di quelle bellezze.

La proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico, che è formulata con riferimento sia ai valori storici, culturali, naturali morfologici e peculiari delle aree o degli immobili considerati, sia alla loro valenza identitaria in rapporto al territorio in cui ricadono, ha scopo di tutela e contiene proposte per le prescrizioni d'uso intese a assicurare la conservazione dei valori espressi.

In Toscana la Commissione Regionale per il paesaggio è stata istituita e regolata con legge regionale n. 26 del 2012. Dura in carica cinque anni. La sua composizione, nel rispetto dell'art.137 comma 2 del Codice, prevede membri di diritto di parte ministeriale e regionale e membri nominati aventi qualifica e comprovata professionalità e esperienza nella tutela del paesaggio rappresentanti dell'università, dell'associazionismo e degli enti territoriali.

(segue)

La Commissione sta attualmente esaminando le perimetrazioni dei vincoli per decreto, trovando soluzioni a annose problematiche interpretative sulla base di ricerche di cartografie storiche.

L'OSSERVATORIO DEL PAESAGGIO

L'osservatorio del paesaggio, previsto dal Codice, dà attuazione a quanto previsto dalla Convenzione europea del paesaggio relativamente al necessario coinvolgimento attivo delle popolazioni in merito alla conoscenza, all'interpretazione e al governo di questo importante bene collettivo. La legge regionale in materia di governo del territorio, nella sua proposta di riforma attualmente all'attenzione del Consiglio regionale, prevede che l'attivazione dell'osservatorio regionale del paesaggio risponda alle seguenti finalità:

- a) esercitare il monitoraggio dell'efficacia del Piano paesaggistico;*
- b) mantenerne aggiornato e svilupparne il quadro conoscitivo;*
- c) promuovere, in attuazione della convenzione europea sul paesaggio, la partecipazione delle popolazioni alla tutela e valorizzazione del patrimonio paesaggistico regionale.*

Si tratta di compiti diversi, sinergici, per soddisfare i quali è necessario strutturare una rete di relazioni sui diversi territori capace di attivare una pluralità di soggetti.

I possibili modelli di riferimento vanno dall'attività esclusivamente riferita alla struttura regionale, a quello della rete di osservatori locali nati spontaneamente, e riconosciuti dalla Regione.

Nell'elaborazione del Piano paesaggistico, al tema degli osservatori del paesaggio è stata dedicata un'apposita attività di approfondimento, per disporre di un quadro comparativo delle diverse esperienze finora attivate, dotandosi così dei riferimenti utili per la prossima attivazione dell'osservatorio regionale.

L'ipotesi che emerge dagli approfondimenti compiuti è quella di articolare l'osservatorio del paesaggio in una struttura centrale e in una rete di nodi locali, almeno uno per ogni ambito di paesaggio del Piano. Ciò consentirebbe infatti di attivare i diversi soggetti presenti sul territorio promuovendo la partecipazione delle comunità locali sia nella fase conoscitiva che di valutazione.

In alcuni ambiti sono già presenti una serie di riferimenti (strutture ecomuseali, associazioni ambientali e civiche) già attivi sul territorio che grazie alla loro esperienza possono fungere da nodo organizzativo della rete garantendo la messa al lavoro congiunta di una pluralità di attori, istituzionali e non.

Appendice

Proponiamo alcuni estratti da testi di Piero Calamandrei, pubblicati nel volume Dolce patria nostra. La Toscana di Piero Calamandrei, a cura di Roberto Barzanti e Silvia Calamandrei, Montepulciano, 2003

Da Parlare di Firenze, 1955

Firenze, per chi vi arrivi, non comincia alle sue mura. (...) Né si può dire che Firenze cominci alla cerchia delle colline che formano intorno ad essa come il castone entro cui sta la gemma, in quella valle in cui l'Arno scorre libero tra la stretta dell'Incisa a monte e quella della Gonfolina verso il mare. Firenze comincia da più lontano. Tutta la Toscana è in verità un avvicinamento e una preparazione a Firenze. (...) Dal Nord si placano i frastagli aguzzi delle Apuane, dal Sud la monotonia dell'agro romano o della fascia costiera maremmana che si increspa e si svara in un ondular di colline: e comincia un dolce paesaggio fatto di poggi che si somigliano ma che non sono mai uguali, accomodati su diversi piani di uno stesso scenario, quasi a rincalzo, in modo che da ogni apertura lasciata tra quelli della prima linea, subito s'affaccia sullo sfondo un'altra linea più arretrata, che già sfuma in trasparente azzurro. Gli alberi di questo paesaggio (così a me pare) non si trovano che qui: o almeno in nessun altro paese si trovano combinati e armonizzati come qui: pini, ulivi e cipressi. Chi arriva a Firenze da Siena, trova una zona di moderate alture ricoperte di pinete: e sembra proprio che questi pini (che sono i pini domestici, pinus pinea, e non i pini scabri e contorti delle spiagge marine, pinus pinaster) siano fatti apposta per tappezzare queste alture, perché il profilo delle loro chiome tondeggianti riprende in piccolo la stessa curva del terreno che essi rivestono e da ogni pianta considerata in sé fino all'ultima catena di poggi corre vibrando il ritmo di una stessa ondulazione. Sembrano questi colli riccioluti, a vederli da lontano, i dorsi vellosi di mitiche mandrie domestiche, pascolanti sotto un cielo in cui è disciolta, ancor prima che si rivelino le case degli uomini, una misteriosa luce di umanità: e verrebbe voglia, se si potesse, di carezzarli da lontano.

Ma ancor più tipici segnali della Toscana sono i cipressi. (...) Sono essi che segnano non soltanto i confini tra i campi e i poderi, ma anche i confini tra la Toscana e le altre regioni. Questo si può riconoscere, in maniera assolutamente puntuale venendo da Roma. Fino a metà strada quel che si vede è Lazio. (...) Ma quando arrivate a Chiusi, ecco lassù il cipresso che vi avverte come l'indice di una mano alzata che siete entrati in terra etrusca (...), le lance dei cipressi: non sono riuniti qui in boschi compatti, ma sparsi come glosse del paesaggio, a ornare di una frangia la cresta di un poggio

che spicca sul cielo, a accompagnare in fila la strada che porta ad una villa o a un cimitero, a proteggere i pagliai di un'aia o in mezzo agli ulivi il fumo di un casolare. (...) Nel dolce periodare dei colli toscani, di cui gli ulivi sono le parole, i cipressi sono le interpunzioni. E nella sobrietà di questo accozzo di toni bassi e discreti, l'argento degli ulivi e il verde cupo dei cipressi è il colore del paesaggio toscano: che non è un paesaggio dipinto, ma prima disegnato, scolpito, bulinato: un paesaggio a contorni netti, che per capirlo bene bisogna vederlo in inverno, quando gli altri alberi sono senza foglie, o tutt'al più vederlo al primo arrivar della primavera, tra il marzo e l'aprile, quando tra gli ulivi appaiono le macchie rosee dei peschi in fiore e lungo i fiumi c'è appena un primo fiato verdolino sui rami dei pioppi ancora nudi. Allora, prima che il rigoglio del maggio abbia nascosto le linee, sono ben scoperte e visibili tutte le nervature di quel terreno costruito come un'architettura. (...) Via via che ci si avvicina a Firenze, il paesaggio è sempre più scolpito e arricchito dall'uomo: diventa sempre più carico di espressione umana. (...) Gli ultimi colli degradanti che recingono Firenze continuano a chiamarsi natura, ma in realtà sono ormai opere d'arte. Ogni sasso porta il segno di un'arguta intelligenza: ogni passante anonimo ha saputo da secoli aggiungervi, senza tradire lo stile del luogo, il suo discreto ritocco, anche il contadino che ha tracciato i filari delle vigne, anche lo scarpellino che ha forato le cave.

Da Inventario della casa di campagna, Firenze 1941

Questa è la terra dove ci par che anche le cose abbiano acquistato per lunga civiltà il dono della semplicità e della misura: i composti panorami che, senza sbalzi di dirupi e asperità di rocce riescono di collina in collina a non ripetersi mai, i boschi in cui la cortina delle fronde non è mai così folta da nascondere la nervosa agilità dei fusti; i fiori di campo, un po' gracili e asciutti, la grazia provinciale dimessa di queste farfalle. Anche la natura par che qui si sorvegli per sdegno d'ogni falsa veemenza: come accade tra amici veri, che non si abbandonano mai, anche quando l'affetto vorrebbe, a parole di aperta effusione, ma nel motto scherzoso c'è spesso soffocato un sospiro, e la facezia è un pretesto per non piangere o non imprecare.

Questo paesaggio per farsi riconoscere non ha bisogno di agghindarsi di colori: gli basta il disegno, come in una incisione in bianco e nero, per essere lui. Per goderselo, bisogna venirci in inverno, quando i filari segnano sulle piaggie grige il bruno ordito dei campi e le nere strie dei cipressi si stagliano come bulinate sulle rughe dei colli o sulla cinerea aridezza degli ulivi; e tutt'al più ai primi bartumi di primavera, verso marzo, quando sui rametti invernali non ci sono ancora foglie spiegate e soltanto sulle loro cime la luce comincia a rapprendersi in un presagio di biondo gemmante, che tra un mese appena sarà diventato verde fondo. Allora, sul nudo rilievo del terreno si posson seguire quasi sopra un plastico le giravolte delle strade maestre, e veder come agilmente svoltano i ruscelli con quel loro corteggio di pioppi che paiono pennellini allineati, dietro le quinte delle colline, in cima alle quali si

affacciano case coloniche estrose al par di castelli incantati. Miracoli di questo paese, in cui, senza che ci si accorga del cambiamento, sui rami vecchi si ridestan germogli, e tra le rughe dei gravi volti senili guizza all'impensata con un arguto strizzar d'occhi il fresco brio dell'adolescenza in agguato.

Questi posti li sappiamo a mente; eppure quando ci avvien di ripassarci in treno, non si ripara a guardar dai finestrini: tante son di qua e di là le apparizioni che ci fanno voltare, come persone che sventolino il fazzoletto per farsi riconoscere. Da quell'apertura di valle vedi accennar per un istante il profilo di una torre, dove senti, ancor prima di ricordarlo, che c'è qualcosa di tuo: forse il borgo dove tuo padre andò a scuola da bambino o dove tu giovinetto incontrasti il tuo amore: o forse la pieve ove nacque quel pittore di cui questo paesaggio sembra ricopiare i quadri, o dove morì quel poeta i cui versi ti sono sempre parsi come rubati al tuo stesso cuore. Tutti questi incontri hanno una stessa aria di parentela: appartengono alla stessa famiglia, in questo paese, i tuoi genitori e i tuoi artisti.

Paese discreto e pensieroso, dove ogni colle, quantunque svariato alla vista da pinete o da vigne, chiude nel suo segreto una stanza sepolcrale scavata nel tufo, dentro alla quale, sdraiati sullo stesso letto di pietra, marito e moglie, colla testa compostamente appoggiata sulla mano, si scambiano in eterno un ambiguo sorriso di statue che non vuol parere dolore, poiché anche la morte è da millenni composta e pudica in questo paese, dove sono uguali, a chi li guarda in lontananza sui poggi, i viali di cipressi che portano alle ville e quelli che portano ai camposanti; e dove le vecchie case conservano ancora la porta del morto, dalla quale chi se ne va può uscir per suo conto, senza scomodare chi resta.

Paese dove ogni sorriso sfuma in mestizia, ed ogni lacrima, per non dar noia a chi può vedere, cerca di nascondersi in celia; dove le pene e le gioie più disparate, le vicende più grandi e le più umili, lontane di secoli o nate con noi, si ritrovano livellate e ricomposte in una armonia casalinga che abolisce le distanze e i tempi e fa sentire che nulla importa o tutto importa nello stesso modo: i nostri morti e i nostri figliuoli, gli incontri della nostra infanzia e gli addii della nostra vecchiaia, i canti delle veglie sulle aie notturne, gli ipogei nascosti e i fiori che si abbelliscono delle loro ceneri, i nostri lutti, il nostro amore, il passato e l'avvenire, le nostre speranze, la nostra libertà: Toscana, dolce patria nostra.

Fotocomposizione: S.E.I. Italia S.r.l. - Rovello Porro (CO)

Stampa: Casma Tipolito - Via B. Provaglia, 3b/c /d - 40138 Bologna

2

Territorio, Lavoro, Società

Il paesaggio è la nostra risorsa più importante. Per noi ha un valore straordinario: è un bene comune di tutti i toscani, incorpora la memoria del lavoro e della cultura delle generazioni passate e costituisce un patrimonio per le generazioni a venire; ma è anche un fattore decisivo per l'attrazione degli investimenti.

Il nuovo Piano paesaggistico della Toscana offre una cornice di regole certe, finalizzate a mantenere il valore del paesaggio anche nelle trasformazioni di cui è oggetto. Avremo più tutela, più libertà d'impresa, più lavoro e meno discrezionalità. Abbiamo ereditato un paesaggio unico e grazie a questo Piano la Toscana rimarrà bella anche nel futuro.

Il Piano è stato adottato all'inizio di luglio 2014 dal Consiglio regionale (dove resta aperta fino al 29 settembre prossimo la fase delle osservazioni). Questo nuovo strumento del governo del territorio promuove una migliore conoscenza delle caratteristiche identitarie dei diversi paesaggi, urbani e rurali, della nostra regione e del ruolo che essi possono svolgere nelle politiche di sviluppo, insieme a una maggiore consapevolezza della necessità di politiche integrate, di un rafforzamento del rapporto tra paesaggio e partecipazione, tra cura del territorio e cittadinanza attiva.